
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

42.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 APRILE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:		SAPORITO LEARCO	11
PRESIDENTE	3	RIZZO ALDO	12, 35
Audizione del dottor Pietro Verga, Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa:		FLAMIGNI SERGIO	15, 29
PRESIDENTE	3, 29, 34, 35, 36	ZITO SISINIO	18
VERGA PIETRO, <i>Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa</i>	4, 32	MANNINO ANTONINO	19
		SALVATO ERSILIA	22
		MARTORELLI FRANCESCO	24
		GRECO FRANCESCO	27

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 marzo 1987.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunico che si è resa necessaria la sostituzione di due consulenti della nostra Commissione: il rappresentante della Banca d'Italia ed il delegato del comando generale della Guardia di finanza. Il dottor Giardino non potrà svolgere tale compito dal momento che non è più alla Banca d'Italia. Il governatore ci ha segnalato il dottor Gabriele Berionne, del quale un'ampia biografia è a disposizione dei colleghi. Il colonnello Messa sarà sostituito dal colonnello Romano De Marco, in forza alla scuola di polizia tributaria di Roma, segnalato dal comando generale della Guardia di finanza. Desidero in questa occasione esprimere il nostro ringraziamento al dottor Giardino ed al colonnello Messa, per la generosa collaborazione alla nostra attività degli ultimi anni. Il fatto che la nostra Commissione è indotta a sostituirli, sia pure alla vigilia della cessazione del proprio lavoro, con altri consulenti designati, sta a significare che la collaborazione degli organi di cui fanno parte, è ritenuta da noi ed, eventualmente, per una nuova Commissione nominata dal prossimo Parlamento, estremamente valida.

Pregherei pertanto gli onorevoli colleghi di esprimere il proprio assenso circa queste sostituzioni, malgrado esso abbia un sapore un po' pleonastico, vista la situazione politica che molto probabil-

mente determinerà la cessazione dell'attività della nostra Commissione. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Audizione del dottor Pietro Verga, Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

(Il dottor Pietro Verga viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Pietro Verga, Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Molti dei commissari lo conoscono, poiché hanno avuto modo di incontrarlo, in occasione di un sopralluogo, quando esercitava la funzione di prefetto di Catania. Questa mattina l'Alto commissario ci darà un quadro della situazione, sulla base degli elementi a sua disposizione nel breve periodo in cui è stato operante.

Ho pregato l'Alto commissario di fornirci, nel corso della sua esposizione, notizie su una questione che si è aperta in Sicilia, a Palermo: quella delle esattorie, tuttora all'attenzione della commissione regionale antimafia. Volutamente, ho ritenuto di non interferire con il lavoro portato avanti dalla commissione regionale. Tuttavia, al punto in cui siamo, è necessario che la Commissione parlamentare sia informata in proposito dall'Alto commissario, così come è opportuno che conosca i provvedimenti e le iniziative che egli stesso ha potuto prendere, nell'esercizio delle proprie funzioni, successiva-

mente al nostro sopralluogo a Reggio Calabria, del quale ho avuto modo di illustrargli un breve resoconto, con l'indicazione delle deliberazioni che la Commissione aveva adottato.

SISINIO ZITO. Signor Presidente, desidererei un chiarimento circa le condizioni di pubblicità o segretezza dell'attuale seduta.

PRESIDENTE. La presente seduta è pubblica. Questo è infatti lo svolgimento ordinario, salvo che non vi siano richieste in senso contrario. Per quanto riguarda la scorsa riunione della Commissione in sede di audizione dei capi delle forze di polizia, la seduta era pubblica. Nel corso dell'audizione del capo della Guardia di finanza, vi fu un *break* richiesto da un parlamentare. La stessa cosa potrà essere oggi: se un commissario o lo stesso prefetto Verga riterranno di sollevare problemi a carattere riservato, inoltreranno richiesta in tal senso ed io provvederò a rendere segreta quella parte di seduta.

Do senz'altro la parola al dottor Pietro Verga.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. È da tre mesi che ricopro quest'incarico e vi posso aggiornare sulla mia attività.

Ho sempre ritenuto estremamente importante, sin dal giorno del mio insediamento, dare la massima priorità alla conoscenza personale delle situazioni; con lo stesso criterio, del resto, ho svolto le mie funzioni di prefetto in provincia. Ritengo, infatti, che solo tramite la percezione diretta dei problemi sia possibile riuscire ad elaborare strategie efficaci e fornire utili stimoli agli operatori locali, che troppo spesso, con il loro immobilismo, consentono alla mafia di inserirsi nel tessuto sociale. I commissari ricorderanno che questo punto faceva già parte della mia relazione di sei mesi fa a Catania.

Pertanto, farò tutto il possibile per intensificare al massimo la mia presenza

nelle realtà locali e già mi sono particolarmente impegnato per stabilire un flusso continuo di contatti e di collaborazioni fra i vari organismi che operano sul posto, fermandomi per intere settimane soprattutto nell'ufficio di Palermo.

Allo stesso tempo ho concentrato la mia attenzione sul funzionamento delle pubbliche istituzioni; sono convinto, infatti, che lo stato di inefficienza di queste ultime sia direttamente proporzionale all'influenza della mafia e della criminalità organizzata nel territorio, per un duplice ordine di motivi: in primo luogo, perché le organizzazioni mafiose hanno sempre ambito e continuano ad ambire a condizionare l'azione della pubblica amministrazione, per piegarla ai loro fini ed alla loro attività illecita; inoltre, perché lo stato di diffusa inefficienza genera un clima culturale e sociale di completa arrendevolezza all'arroganza mafiosa, accreditando nei cittadini la totale sfiducia nelle pubbliche istituzioni e la conseguente passiva accettazione della violenza.

In buona sostanza, quanto più le pubbliche istituzioni si mostrano inefficienti e corrotte, tanto più la criminalità organizzata ha spazi di manovra e conquista posizioni di rilievo nella realtà locale. Riesce sempre più difficile, di conseguenza, rompere quel muro di omertà che è uno dei punti di forza dell'organizzazione mafiosa.

Vi riassumo sinteticamente e cronologicamente le riunioni promosse e gli incontri ai quali ho partecipato.

Il 12 febbraio sono stato a Trapani, dove è stato convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale hanno partecipato i magistrati e i rappresentanti degli enti locali, comune e provincia. Naturalmente sono stati trattati vari argomenti, dalla carenza degli organici della procura della Repubblica di Trapani e di Marsala alla proliferazione delle banche, alla carenza di personale della polizia di Stato, ai problemi di coordinamento tra le forze di polizia. In quella sede mi venne chiesto

sia dai magistrati sia dal prefetto l'accesso all'amministrazione comunale di Castellammare del Golfo, accesso che naturalmente è tuttora in corso.

Il 24 febbraio sono stato a Catania, dove pure è stato convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sempre con la presenza dei magistrati e del sindaco della città. Anche in questo caso gli argomenti trattati sono stati la situazione della criminalità mafiosa, i fenomeni di infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione e, soprattutto, la situazione sanitaria e quella dell'amministrazione comunale.

Il 25 febbraio sono stato ad Enna, dove ho riunito l'organismo di coordinamento antimafia in Sicilia, che, come sapete, è stato costituito per disposizione del ministro e al quale partecipano tutti i prefetti della regione, il generale comandante della brigata carabinieri, il generale comandante della zona della Guardia di finanza. Gli argomenti trattati sono stati la collaborazione tra prefetti ed Alto commissario, la situazione degli enti locali, l'individuazione di ipotesi per l'esercizio del potere di accesso, lo stato di attuazione della legge regionale n. 54 del 1985 che riguarda l'acquisto degli alloggi per le forze dell'ordine.

Il 5 marzo mi sono recato a Reggio Calabria, dove ho avuto un incontro con il prefetto, il sindaco e i magistrati, con i quali sono state esaminate le cause dell'esplosione di criminalità nella provincia, i possibili rimedi, le proposte operative. Ho avuto inoltre un incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine, che hanno esposto una serie di proposte e considerazioni relative ai problemi dell'ordine pubblico.

Il 20 marzo sono stato a Napoli, dove ho avuto un incontro con il prefetto, e successivamente, il 25 marzo, ad Agrigento, dove è stato convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Gli argomenti trattati sono più o meno sempre gli stessi: la situazione politico-sociale della provincia, la faida mafiosa che è alla base della strage di

Porto Empedocle, il rigurgito di mafia nella zona di Sciacca.

Il 26 marzo ho avuto un incontro con i rappresentanti del comune di Misterbianco in provincia di Catania, che mi era stato chiesto appositamente dal sindaco per incontrare anche gli alunni delle scuole medie.

Il 6 aprile mi sono recato a Catanzaro, dove ho riunito l'organismo di coordinamento regionale antimafia, che comporta la presenza dei prefetti della regione, sempre per l'esame delle situazioni locali.

Allo scopo di rendere più incisiva l'azione di coordinamento demandata all'Alto commissario, ho avviato una rivitalizzazione - iniziando proprio dalla Sicilia - degli uffici speciali ex articolo 5 del decreto ministeriale del 7 settembre 1982, richiamandone la funzione informativa e valutativa, sulla scorta della nota esplicativa a firma del ministro.

È mia intenzione - attesa l'ampiezza e la densità demografica del territorio siciliano, da un lato, e la precipuità socio-economica, oltre che storica, della parte orientale rispetto a quella occidentale, dall'altro - di creare un punto di riferimento per l'attività di coordinamento dell'Alto commissario presso la prefettura di Catania. Il ministro ha convenuto su questa mia iniziativa; intendo portare anche a Reggio Calabria un altro punto di riferimento.

La diffusa convinzione che lo stato di inefficienza e di ingovernabilità degli enti locali sia uno dei fattori che incoraggiano l'espansione della criminalità organizzata induce la necessità di insistere nella penetrazione dell'Alto commissario negli enti locali e negli altri enti nei confronti dei quali è esperibile, a norma di legge, il potere di accesso.

Tale convinzione è avvalorata dallo stato di insufficienza generalizzata dei controlli istituzionali, nonché confortata dalla constatazione che l'intervento dell'Alto commissario in questo campo è autonomo e non interferisce con le competenze istituzionali di altri organi.

Per i motivi suddetti, lo scrivente si sta muovendo sulle seguenti linee: insi-

stere presso i prefetti della Sicilia perché garantiscano il flusso di notizie e le proposte di intervento dell'Alto commissario; una forte sollecitazione in tal senso l'ho sviluppata e formulata nella riunione di Enna. Realizzare la proposta, già rappresentata all'onorevole ministro dal prefetto Boccia, per ciò che concerne l'impiego di funzionari *ad hoc* per l'attività ispettiva:

Nel primo periodo di attività dell'ufficio, quando era Alto commissario il prefetto De Francesco, sulla base di un flusso di notizie provenienti dal SISDE furono disposti accertamenti ed indagini nei confronti di numerosi istituti bancari, soprattutto in Sicilia. Furono espletate indagini relative alla Cassa Rurale e Artigiana di Monreale, ad alcune agenzie della Banca Popolare Siciliana e ad altri istituti di credito dell'isola.

Durante il periodo in cui è stato Alto commissario il prefetto Boccia, per quanto riguarda le banche, sulla base della prima relazione trasmessa dalla Banca d'Italia sull'ispezione alla CARICAL, venne fatta un'ordinanza di accesso al predetto istituto delegando i poteri alla Guardia di finanza, la quale, su quanto riscontrato, ha inviato rapporto giudiziario alla magistratura competente.

Nello stesso periodo, relativamente agli enti locali, d'intesa con i prefetti di Reggio Calabria e di Cosenza, sono stati disposti accertamenti, tuttora in corso, presso le UUSSLL di Reggio Calabria, Scilla, Taurianova e Locri, nonché presso il comune e la USL di Cetraro. D'intesa con il prefetto di Napoli, inoltre, è stata disposta un'ispezione, anch'essa in corso, presso il comune di Pompei.

Nei due mesi del mio insediamento, ho subito intuito che bisognava insistere su questa strada ed ho disposto, d'intesa con i prefetti delle province interessate, i seguenti accessi: al comune di Castellammare del Golfo, dove ho inviato il capo gabinetto dell'ufficio dell'Alto commissario di Palermo; alle UUSSLL 34 e 35 di Catania, traendo motivo anche dal fatto che lo stesso ministro della sanità Donat Cattin, in occasione di una improvvisa e fugace visita al locale ospedale Vittorio

Emanuele, aveva riscontrato una situazione a dir poco indescrivibile. Lo stato di degrado dei servizi sanitari a Catania è stato confermato anche dal prefetto e dai magistrati. Per le ispezioni a queste UUSSLL sono stati incaricati due ispettori ministeriali, provenienti dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda, in particolare, i problemi della Sicilia, intendo assicurare una maggiore presenza presso l'ufficio di Palermo per seguire più da vicino tali problemi, non solo sotto l'aspetto delle operazioni di polizia e dei processi in corso, ma anche per incrementare i contatti e l'attenzione sull'attività della regione e degli enti pubblici dell'isola. In quest'ottica, lo scrivente ha avuto numerosi incontri con il presidente della giunta regionale siciliana e con gli assessori dei vari rami, soprattutto con quelli preposti agli enti locali e alla cooperazione.

I problemi particolarmente messi in luce, sui quali si stanno promuovendo iniziative sia di controllo che di collaborazione per il superamento delle difficoltà rilevate, sono i seguenti: ricerca di concrete soluzioni per sopperire alle carenze di organico che affliggono gli enti locali siciliani e studio delle misure per superare la lentezza delle procedure concorsuali e le difficoltà di copertura della spesa, in relazione alle limitazioni imposte dalla legge di bilancio statale. A tale riguardo, dietro le mie insistenze e con l'assenso dell'onorevole ministro, è stato costituito un gruppo di studio a composizione mista (funzionari statali, regionali e comunali), la cui presidenza è stata affidata al dirigente generale di ragioneria del Ministero dell'interno, direttore centrale per la finanza locale; promozione di approfonditi accertamenti nei confronti di cooperative giovanili beneficiarie dei contributi previsti dalla legge regionale n. 37 del 18 agosto 1978, per verificare l'esistenza o meno di situazioni irregolari o illecite; nel quadro delle indagini avviate dall'ufficio dell'Alto commissario, volte a conoscere lo stato delle opere pubbliche finanziate con fondi statali e

regionali in corso di realizzazione in Sicilia, è stata effettuata una ricognizione sui lavori di dighe ed invasi che, a fronte della nota carenza di acqua potabile diffusa in tutte le province dell'isola, ha evidenziato che lavori iniziati da parecchi anni non sono stati mai completati né resi pienamente funzionanti per una vasta gamma di motivi (perizie di varianti, esaurimento dei finanziamenti, mancanza di collaudi).

Per quanto riguarda una migliore razionalizzazione dell'ufficio di Roma, ho detto al ministro che per renderlo più operativo è necessario che io abbia più personale a disposizione; in effetti, posso disporre soltanto di qualche funzionario del Ministero dell'interno, di un capitano della Guardia di finanza e di un maggiore dei Carabinieri. Tali ufficiali, per altro bravissimi nei loro compiti, se dovessero essere utilizzati per ispezioni, troverebbero difficilmente le porte aperte, a causa del loro modesto grado. Per tale motivo ho chiesto che mi siano affidati alcuni colonnelli: mi è stato assicurato che prenderanno servizio il 1° luglio prossimo. In sostanza, ho richiesto un funzionario della Polizia di Stato, un ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri e uno della Guardia di finanza, da impiegare nei tre settori operativi che si occupano di mafia, camorra e 'ndrangheta. Ho richiesto, inoltre, un funzionario dell'amministrazione civile dell'interno, già esperto nelle materie attinenti alla pubblica sicurezza, per le imprese connesse con i rapporti con la Commissione parlamentare antimafia e con quella regionale, alla revisione della legislazione antimafia e all'intensificazione degli accertamenti e degli accessi negli enti locali.

Il settore economico-finanziario, al quale è demandato lo studio degli interventi e l'esame delle indagini effettuate dalla Guardia di finanza sugli arricchimenti patrimoniali ed i movimenti di capitali, verrà potenziato con l'arrivo, già preannunciato, di un colonnello della Guardia di finanza.

In relazione alla prevista assegnazione di nuovo personale, sono al vaglio dell'uf-

ficio varie soluzioni per aumentare la disponibilità dei locali occorrenti, perché quelli già a nostra disposizione non hanno una sufficiente ricettività.

La regione siciliana, per dare una concreta manifestazione di solidarietà alle forze dell'ordine impegnate in Sicilia nella lotta contro la delinquenza mafiosa, ha stanziato, con legge regionale del 1985 – credo che la Commissione ne sia a conoscenza – 100 miliardi per l'acquisto a libero mercato di alloggi da assegnare in locazione semplice agli appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo della Guardia di finanza e al Corpo degli agenti di custodia in servizio nell'isola.

La stessa legge ha demandato all'Alto commissario la programmazione e la localizzazione degli interventi, nonché la regolamentazione delle procedure di acquisto degli alloggi. Le prefetture di Enna e di Messina stanno provvedendo ad emanare il primo bando di concorso per l'assegnazione degli alloggi; quindi, si ritiene di poter effettivamente consegnare tali alloggi alle forze dell'ordine in tempi brevi.

È stato chiesto alla regione siciliana, dato che gli alloggi acquistabili con la somma messa a disposizione non sono moltissimi e comunque non consentono di coprire tutte le richieste, un ulteriore stanziamento; pare che la Sicilia sia disposta a concederlo.

Il presidente Alinovi aveva domandato chiarimenti sulla questione SOGESI: in effetti, la commissione regionale antimafia non mi ha chiesto nulla in merito, né mi ha fornito alcuna notizia sulla vicenda. Ciò probabilmente perché ormai se ne sta occupando la magistratura che, come avrete appreso dalla stampa, ha interrogato Mirabella e l'assessore regionale Ravidà. La commissione regionale antimafia, ripeto, non mi ha informato sulle operazioni compiute. Ci siamo dichiarati disponibili, nei confronti della regione siciliana, a collaborare e a svolgere un'attività di impulso e di controllo. Come ho già detto, occorre riempire qualche spazio in Sicilia, ma ciò può avvenire soltanto affrontando il problema della disoccupa-

zione nell'isola, che è molto elevata ma che contrasta nettamente con la scoperta dei posti nelle varie istituzioni pubbliche. Da un'indagine compiuta dalla stessa regione è risultato che i posti vacanti nelle istituzioni pubbliche sono circa 35 mila, di cui circa 6 mila nel solo comune di Palermo. Il gruppo di lavoro da me istituito è già all'opera e sta cercando di « dare una spinta » alle procedure concorsuali; purtroppo, vi è non dico un contrasto, ma almeno una proliferazione delle commissioni: ne esistono un centinaio, non si sa se costituite definitivamente o meno, per l'assunzione di circa duemila persone. Capisco certamente che il problema è rappresentato dai gettoni di presenza, ma ho constatato che si costituisce una commissione per l'assunzione di un idraulico e un'altra per l'assunzione di due falegnami. Ho suggerito di operare una concentrazione e ho messo a disposizione di un comune, che ne aveva fatto richiesta, funzionari dell'amministrazione civile dell'interno, che facessero parte di tali commissioni e che potessero dare un certo impulso al loro lavoro. Come ho già detto qualche giorno fa alla commissione regionale antimafia, non ci è stato chiesto alcun funzionario; ho fatto rilevare che noi siamo disponibili e pronti a qualsiasi tipo di collaborazione, ma che offrire collaborazione e dare una mano significa incontrare l'altra mano, cioè incontrare collaborazione dall'altra parte. Finora, la nostra collaborazione si limita soltanto ad un contributo alla soluzione dei problemi del comune di Palermo.

Per quanto riguarda la situazione di Reggio Calabria, ritengo sia forse peggiore di quella siciliana; come saprete, sono state compiute alcune ispezioni (due di esse sono terminate in questi giorni e appena potrò vi farò avere i relativi rapporti) e due UUSSLL sono state commissariate. Il prefetto di Reggio Calabria, inoltre, ha sospeso i comitati di gestione e ha nominato un commissario (salvo poi tutta la procedura di scioglimento o meno). Sono in corso altre ispezioni, di cui alla USL 31 di Reggio Calabria.

Era nostra intenzione fare un accesso al comune di Reggio Calabria, ma la magistratura ci ha preceduti; a questo punto, ci siamo dovuti fermare, perché la magistratura normalmente sequestra tutti gli atti; quindi, noi non avremmo trovato la documentazione necessaria per procedere ad un'ispezione completa. Ho manifestato alla magistratura di Catania, Reggio Calabria, Palermo e Trapani la necessità di trovare un accordo, nel senso di permettere a noi di procedere all'accesso, in caso di esposto o denuncia e di svolgere una ricerca completa ed approfondita, dopodiché sarà nostro compito mettere a disposizione della magistratura le risultanze degli accertamenti da noi compiuti. Sono di questo avviso e ritengo che a Reggio Calabria la magistratura sospenderà le indagini attualmente in corso per darci la possibilità di svolgere un'ispezione completa. Anche a Catania l'accesso mi è stato chiesto, oltre che dal prefetto, anche dalla stessa magistratura.

Credo sia stato distribuito ai commissari il rapporto statistico allegato alla relazione, relativo all'applicazione della normativa attinente alla lotta contro la criminalità organizzata nel periodo dal settembre 1982 al dicembre 1986. In tale rapporto sono riportati i dati relativi all'applicazione della normativa antimafia. Tali dati vengono elaborati sulla base delle comunicazioni che l'Alto commissario, in virtù dei poteri di coordinamento demandatigli, acquisisce dalle prefetture, dagli organi di polizia e dalla magistratura e concernono rispettivamente i seguenti temi: l'associazione a delinquere di tipo mafioso, ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale; le proposte di applicazione di misure di prevenzione personale, le indagini sul tenore di vita, sulle attività finanziarie e sul patrimonio di indiziati mafiosi; i beni di illecita provenienza.

Dalla valutazione dei suddetti dati si evincono alcune osservazioni: com'è stato unanimemente rilevato, la legge Rognoni-La Torre assicura più o meno efficacemente la funzione di controllo, ricostruendo *a posteriori* gli illeciti arricchiti.

menti formatisi in capo a soggetti già individuati come sospetti di mafiosità. Tuttavia, non ha in sé la potenzialità di assicurare la funzione di ricerca, ossia di scovare le accumulazioni patrimoniali illecite e da qui partire per l'individuazione dei criminali, come del resto non è di per sé in grado di operare un selettivo effetto di barriera sia al riciclaggio interno, sia a quello transfrontaliero dei capitali sporchi fluttuanti alla ricerca di allocazione su compiacenti piazze di comodo.

Cercare di risolvere tali problemi non è facile, perché significa entrare in collisione con lo zoccolo duro rappresentato dai noti principi vigenti nell'ordinamento interno e internazionale della libertà di movimento dei capitali e della riservatezza delle attività bancarie. Questo rappresenta per noi il settore più difficile. Tuttavia dovrà, io ritengo, in tempi non lungamente rinviabili, la mano politica farsi carico di compenetrare i principi prima affermati con quello della trasparenza dei capitali ponendo in essere strumenti idonei ad individuare, specie nei casi di grosse accumulazioni di fondi, le scaturigini da cui provengono e le persone fisiche che, dietro società di comodo, hanno il potere reale di movimentarli.

Dai dati allegati alla presente relazione si possono rilevare, inoltre, talune tendenze sulle quali si reputa opportuno svolgere alcune riflessioni. Per quanto attiene al reato di associazione a delinquere di tipo mafioso si osserva che, mentre la redazione dei rapporti penali di polizia giudiziaria ha avuto un andamento abbastanza costante e regolare nel corso del quadriennio considerato, il numero delle persone denunciate è stato assai elevato negli anni 1983-1984, in coincidenza con gli arresti che hanno poi dato avvio all'istruttoria e ai processi di Napoli, Palermo, Messina, Milano e Torino.

Per quanto riguarda le proposte di applicazione di misure di prevenzione, il loro andamento appare più costante rispetto alle denunce per associazione a delinquere. Le proposte hanno riguardato una media annua di circa 900 persone

indiziate di appartenenza alla mafia. Nel 1985 si è rilevata una certa flessione nell'attività propositiva delle questure, per altro invertitasi nel corso del 1986, mentre l'attività delle procure ha un andamento più stabile.

Per quanto concerne le indagini sul tenore di vita degli indiziati mafiosi, si rileva come gli accertamenti patrimoniali e bancari abbiano avuto la massima applicazione negli anni 1983-1984. È opportuno però tener presente che la legge Rognoni-La Torre per sua natura ha operato nel suo primo periodo di applicazione una forte scrematura delle situazioni in atti nel 1982 sulle quali prima di allora non si era mai inciso. Nel prosieguo la situazione si è stabilizzata, per cui necessità di ulteriori interventi nascono solo su poche situazioni nuove emerse negli ultimi tempi. Deve aggiungersi che, stante l'elevato numero di accertamenti avviati nei primi anni, considerati i tempi lunghissimi necessari per espletarli, le autorità difficilmente avanzano richiesta di altri accertamenti se non vengono ultimati quelli prima ordinati.

Come ho detto, da parecchio tempo in tutte le sedi si è avvertita la necessità di aggiustamenti e integrazioni da apportare alla normativa stessa. Nel 1984 venne redatta una bozza del disegno di legge governativo predisposta di concerto con i competenti uffici legislativi dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia che però, per vari motivi, non è arrivata nemmeno all'approvazione del Consiglio dei ministri. Si è preferito affidarsi all'iniziativa dei componenti della Commissione parlamentare antimafia i quali nell'agosto 1986, con la firma degli esponenti di tutti i gruppi rappresentati in Commissione, hanno presentato una proposta di legge (A.C. 3970) che doveva andare in Commissione i primi di marzo, ma la cui discussione è stata rinviata a data da destinarsi.

I settori della legge n. 646 che hanno bisogno di essere necessariamente ritoccati sono, a mio avviso, i seguenti. Innanzitutto, per quanto riguarda le strutture, l'articolo 14 affida alla polizia tributaria

della Guardia di finanza il compito di effettuare indagini sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio delle persone indiziate di mafia. Gli ufficiali di polizia tributaria possono procedere al sequestro della documentazione per i fini sopra indicati con le modalità previste dal codice di procedura penale. Atteso il rilevante numero di indagini da espletare e i tempi lunghi occorrenti per le stesse, è unanime la richiesta dell'estensione a tutte le forze di polizia della facoltà di eseguire il sequestro delle documentazioni, demandando per altro le indagini patrimoniali e gli accertamenti bancari non esclusivamente ai nuclei della polizia tributaria - notoriamente utilizzando personale altamente specializzato, ma insufficiente come numero - ma estendendo tale compito a tutto il corpo della Guardia di finanza. Dopo cinque anni dall'istituzione della figura dell'Alto commissario, in considerazione anche dell'unanime volontà, espressa nel dibattito alla Camera dei deputati tenutosi nel marzo del 1986, di potenziare il predetto organismo, si ravvisa la necessità di addivenire ad una regolamentazione del predetto ufficio, introducendo un principio normativo che deleghi al ministro la possibilità di disciplinare con proprio decreto l'assetto di detto ufficio, la sua articolazione in comparti e le specifiche competenze allo stesso demandate.

Sull'ambito di applicazione della legge e sulla definitività delle misure di prevenzione occorre precisare che gli effetti inibitori ai fini del rilascio o rinnovo di licenze, iscrizioni eccetera, nonché le misure patrimoniali quali il sequestro e la confisca dei beni, devono essere rivolte a colpire solamente i mafiosi e non anche altre categorie di persone indicate dall'articolo 1 della legge n. 1423 del 1956.

Quanto alla durata degli effetti inibitori scaturenti dalle misure di prevenzione, occorre prevedere una durata temporale degli stessi, perché sembra vessatorio un sistema in cui le misure di prevenzione producono effetti permanenti, mentre per le pene da delitto è previsto l'istituto della riabilitazione.

È necessario rivedere anche la normativa sui sequestri e le confische. Per il sequestro dei beni dei mafiosi le norme del codice di procedura penale nulla o poco dicono sulla custodia e amministrazione e gestione di detti beni. L'esperienza ha dimostrato che molto spesso i patrimoni sequestrati sono costituiti da aziende produttive, titoli azionari, beni immobili e comunque da cespiti che hanno bisogno di essere amministrati da persone competenti in modo da assicurare la conservazione. Per quanto concerne la confisca, poi, il termine di un anno previsto per la sua declatoria dopo il sequestro si è appalesato insufficiente, stanti le note lungaggini dei procedimenti giudiziari. Aggiungasi, infine, che la normativa vigente ha collegato automaticamente le misure del sequestro e della confisca all'*iter* dei procedimenti di prevenzione o di quelli penali. Ciò ha comportato in qualche caso, essendo nelle more deceduto il prevenuto, i beni del *de cuius* di comprovata origine illecita sono stati restituiti agli eredi che presumibilmente facevano parte della stessa famiglia mafiosa e col patrimonio accumulato continueranno la stessa attività.

Per quanto riguarda le certificazioni antimafia, numerose discrasie e molteplici dubbi vengono evidenziati dalle prefetture, dalle pubbliche amministrazioni che richiedono o sono tenute a richiedere i predetti attestati. Lo stato di generale incertezza e confusione deriva ed è derivato dalle lacune insite nella legge, dai mancati collegamenti con le leggi precedenti e con quelle successive e non ultimo dalle diverse e talvolta contrastanti interpretazioni che sulle stesse problematiche di ampia portata sono state rese, in maniera distorta e sordinata, da vari Ministeri (interno, giustizia e lavori pubblici) dal Consiglio di Stato, dall'Avvocatura dello Stato generale e distrettuale e dalla stessa magistratura amministrativa e ordinaria. In relazione a tanto, appare ineludibile ed improcrastinabile definire legislativamente i punti più controversi.

Ad avviso di questo ufficio bisognerebbe seguire una linea direzionale uni-

voca informata ai seguenti principi: snellezza delle procedure nell'interesse del cittadino e della pubblica amministrazione – controllo « mirato » e non generalizzato; certificato alla persona e non all'ente pubblico appaltante; dichiarazione sostitutiva in via d'urgenza e sotto determinati limiti di valore oggettivo; escludere la certificazione nei casi delle forniture quando non ricorrano la periodicità e la continuità delle prestazioni per cui si configuri non già un contratto di appalto o di somministrazione, ma una semplice compravendita di diritto comune; rivedere le norme sui certificati nella parte riguardante le società; regolamentare i contratti di locazione attiva e passiva nonché le vendite o acquisti di immobili della pubblica amministrazione; rivedere le norme sui subappalti.

Il summenzionato testo legislativo presentato dalla Commissione antimafia (atto n. 3970) in effetti risolve parecchie delle problematiche aperte e dianzi prefigurate, soprattutto per le parti relative ai profili di natura civilistica ed alle difficoltà che sono state evidenziate dai tribunali e dalle procure.

Appare, invece, insufficiente la parte in cui vengono trattati gli aspetti amministrativi della complessa materia soprattutto per quanto concerne l'ambito di applicazione della certificazione antimafia e gli adempimenti delle prefetture. Ricordo infine che il mio ufficio sta predisponendo un documento in cui svilupperà le proprie osservazioni sui singoli articoli dall'atto Camera n. 3970 rappresentando peraltro i problemi e situazioni che, pur di rilievo, non risultano presi in esame dalla iniziativa legislativa in parola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. Ringrazio l'Alto commissario per l'approfondita esposizione e in particolare per il contributo in relazione alle modifiche della normativa antimafia.

Poiché da molto tempo facciamo parte di questa Commissione parlamentare, vorrei consigliare l'Alto commissario di non attardarsi nello studio della legislazione perché ritengo che questo sia un compito proprio del Governo e del Parlamento. Vorremmo, invece, vedere il suo ufficio impegnato nell'applicazione della normativa vigente senza perdere tempo prezioso per le previsioni.

Possiamo ammettere anche noi il fatto che alcune disposizioni di legge siano incomplete – tant'è vero che in tal senso vi è già stata una nostra iniziativa legislativa –, ma bisogna andare avanti, senza scoraggiarsi, applicando le norme vigenti che fino ad oggi hanno prodotto buoni risultati.

Nel corso della lotta alla criminalità mafiosa, le forze dell'ordine con grande sacrificio hanno occupato la « trincea ». Sono sicuro che anche lei riuscirà a mantenerla.

Essendomi occupato personalmente della questione, devo dire che la ristrutturazione dell'ufficio dell'Alto commissario ha dei caratteri più di natura amministrativa che legislativa. Non credo che in questo caso ostino delle difficoltà di carattere normativo generale; non credo che il Ministero dell'interno ed il Governo non possano, con atto amministrativo, darsi un'organizzazione per arrivare ad una ristrutturazione dell'ufficio dell'Alto commissario nei termini in cui ne hanno parlato i suoi predecessori. Fate delle proposte concrete; organizzatevi perché non mi sembra che esista alcuna riserva di legge. Ovviamente, trattandosi dell'ufficio dell'Alto commissario, sarebbe bene sentire anche il parere del Governo.

Signor prefetto, vorrei rivolgerle una domanda.

Rispetto a quanto esisteva prima della promulgazione della legge cosiddetta Rognoni-La Torre, la sua precedente esperienza, l'osservatorio dell'ufficio dell'Alto commissario e la legge n. 646 le hanno consentito di conoscere meglio il fenomeno della mafia?

Saremmo grati se ella potesse fornirci una mappa generale di rischio e di pericolosità del fenomeno.

Ella, inoltre, saprà che la nostra Commissione ha effettuato dei sopralluoghi ed ha avuto incontri anche per un aggiornamento della « carta dei rischi » mafiosi del nostro Paese.

Vorremmo confrontare queste nostre idee per evitare delle duplicazioni e per avere anche una conferma di alcuni elementi acquisiti fino ad oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Ho seguito con attenzione la relazione dell'Alto commissario. Condivido alcune preoccupazioni espresse sull'applicazione della legge Rognoni-La Torre, ma non mi sento di condividere i rilievi formulati dal prefetto Verga che mi pare abbia posto in evidenza il fatto che la legge Rognoni-La Torre non sarebbe in grado « di scovare i patrimoni illeciti e di evitare il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite ».

L'Alto commissario ha, inoltre, posto in evidenza il limite rappresentato dal carattere di riservatezza proprio dell'attività bancaria.

Vorrei far notare che l'intelaiatura della normativa antimafia è tale proprio da consentire l'individuazione dei patrimoni illeciti, evitare il riciclaggio del danaro e permettere un adeguato controllo su ciò che accade all'interno del sistema bancario.

Vorrei ricordare che l'articolo 14 della legge n. 646 consentirà la possibilità di richiedere informazioni e copia di documenti a qualunque istituto di credito pubblico e privato e, con l'autorizzazione del procuratore della Repubblica, è consentito persino procedere al sequestro della documentazione che si ritenga utile alle indagini. La legge, inoltre, consente il sequestro del patrimonio del soggetto indiziato di appartenere alla mafia, considerato anche le società di comodo o l'eventuale interposizione fittizia di persone.

La legge n. 646 del 1982 ha, quindi, una potenzialità che consente di colpire gli arricchimenti di natura mafiosa quale che sia la destinazione dei profitti illeciti.

Registro che molte esigenze indicate dall'Alto commissario in ordine alle modifiche della legge Rognoni-La Torre coincidono perfettamente con le proprie formulate dalla nostra Commissione, proposte che si sono tradotte in progetti di legge presentati sia alla Camera, sia al Senato. Non ho compreso bene l'ultimo riferimento della relazione, laddove si sostiene che da parte nostra vi sarebbe, se non proprio una lacuna, una non adeguata attenzione al problema della certificazione.

Vorrei ricordare invece che in questa materia la Commissione parlamentare ha effettuato delle chiare scelte di campo che prevedono l'abolizione della certificazione antimafia per una serie di atti amministrativi per restituirla con una dichiarazione sostitutiva per altre situazioni, così come lo stesso Alto commissario ha posto in evidenza.

Credo, quindi, che il sistema che è stato da noi predisposto consentirà — almeno ce lo auguriamo — a migliaia di cittadini che non hanno a che vedere con la mafia, di non trovarsi costretti a sopportare l'onere di un sistema di certificazione che incide gravemente anche sui costi di gestione delle attività imprenditoriali.

Per quanto concerne l'applicazione concreta della legge Rognoni-La Torre, avrei avuto piacere che l'Alto commissario si soffermasse di più su alcuni dati che, per la verità, lasciano perplessi.

Non mi riferisco tanto alla « caduta verticale » delle proposte di sequestro dei beni (dopo un inizio assai significativo di applicazione della legge, registriamo il fatto che negli anni 1985 e 1986 le proposte sono significativamente diminuite), quanto al fatto che in Sicilia, in Calabria e in Campania il fenomeno mafioso non è stato colpito adeguatamente. Credo che in circolazione vi siano ancora notevoli patrimoni sfuggiti all'attenzione delle forze di polizia.

Quindi, dovremmo capire perché – stranamente – l'azione investigativa e l'applicazione della « legge Rognoni-La Torre » non riescano ad esprimere tutta la loro capacità operativa.

Vi è un altro dato, in particolare, che vorrei sottolineare all'Alto commissario e che riguarda l'applicazione delle misure di prevenzione interdittive.

Poco fa, l'Alto commissario ha messo in evidenza che, probabilmente, la situazione calabrese è per molti versi più grave di quella siciliana. Ed io mi sento, tutto sommato, di concordare con lui su questa analisi, anche se dire dove la situazione sia più grave e dove sia meno grave è sempre molto difficile.

Tuttavia, signor Alto commissario, ho notato un dato che mi ha lasciato veramente perplesso.

La nostra Commissione ha potuto acquisire il dato che indubbiamente in Calabria (ma io credo che il problema riguardi l'intera regione), è forte la collusione tra gruppi di mafia e strutture del pubblico potere. Quanto meno, abbiamo la certezza di mafiosi i quali hanno intrecciato rapporti con la pubblica amministrazione (con unità sanitarie locali e con comuni); ed abbiamo, come dato, che tra gli uccisi nel 1986 vi sono stati anche soggetti, imprenditori, i quali appunto avevano rapporti – o per appalti, o per pubbliche forniture – con unità sanitarie locali o con comuni.

Il fatto strano è che, se andiamo a leggere i dati di applicazione della « legge Rognoni-La Torre » riguardanti, per esempio, la Calabria ci accorgiamo che, per quanto concerne le iscrizioni agli albi – ed in particolare a quello dei costruttori, che legittima a partecipare ad appalti ed a pubbliche forniture – quelle sospese, decadute o revocate sono state, nel 1982, zero, nel 1983, zero, nel 1984, zero, nel 1985, zero e nel 1986 una sola (revocata).

Dunque, da quando la « legge Rognoni-La Torre » è entrata in vigore, si è registrato soltanto un caso di iscrizione revocata: il che certamente non dimostra, a mio parere, che vi sia stata una ade-

guata attenzione per quanto concerne la situazione in Calabria ed in particolare nel Reggino, mentre dai dati che abbiamo avuto modo di acquisire attraverso le audizioni del prefetto di Reggio Calabria, di magistrati locali e di rappresentanti delle attività imprenditoriali è emersa chiaramente l'esistenza di nuclei di mafia che, da tempo, seguono il « filone » della contrattazione con la pubblica amministrazione, soprattutto con riferimento agli appalti.

Pertanto, sarebbe interessante che da parte dell'Alto commissario ci fosse data una spiegazione di questo veramente strano ed anomalo dato (giacché in Sicilia la situazione appare un poco diversa, anche se posso dire, per testimonianza di siciliano, che non mi risulta che in quella regione tutti gli imprenditori mafiosi siano stati toccati).

Comunque, trovo veramente sconcertante il dato riguardante la Calabria. Perciò sarebbe interessante conoscere il parere dell'Alto commissario su questo dato e, soprattutto, che cosa si intenda fare per riuscire a realizzare la rottura del legame che, purtroppo, esiste in Calabria tra mafia e pubblica amministrazione.

Un ultimo rilievo vorrei fare, signor Presidente, a proposito dell'ufficio dell'Alto commissario.

Appartengo alla schiera di coloro i quali ritengono che l'ufficio dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa dovrebbe essere potenziato fortemente.

Ritengo che, dinanzi ai fenomeni della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, che hanno una complessità notevole ed un'estensione geografica che va al di là del singolo comune o della singola regione e addirittura spazia a livello internazionale si imponga l'esigenza di un « cervello » centrale che riesca ad acquisire tutti i dati informativi necessari per meglio capire i suddetti fenomeni e che sia in grado di elaborare un'adeguata strategia di attacco.

Sappiamo, ad esempio, che, per quanto concerne la « mappa » del potere mafioso in Sicilia, si è fermi al « maxi-

processo», alle rivelazioni di Buscetta. Per quanto riguarda i grandi delitti commessi dalla mafia, dalla camorra e dalla 'ndrangheta navighiamo, nella maggior parte dei casi, nel buio, od abbiamo imputati o denunciati che non vanno al di là degli esecutori o dei mandanti « di seconda linea ». I veri mandanti di tali delitti, ancora oggi, non ci sono noti. Questo vale per l'omicidio di Dalla Chiesa, così come vale per l'omicidio di Chinnici e, a maggior ragione, per tutti gli altri assassini che sono stati commessi e che, ancora oggi, sono a carico di ignoti.

Abbiamo la realtà – in Sicilia e non soltanto in Sicilia – di una mafia che continua ad uccidere. A Palermo, quasi quotidianamente, vi è un morto assassinato da sicari della mafia: il che, ovviamente, dimostra che le organizzazioni mafiose si sono ristrutturate, si sono riorganizzate, continuano ad esercitare la loro forza intimidatrice e, se necessario, ricorrono alla violenza e persino all'assassinio.

Quindi, abbiamo un quadro della situazione che, nonostante gli importanti risultati finora conseguiti, dimostra l'esigenza di un salto di qualità nella lotta contro il fenomeno mafioso. Ed io credo che il punto di riferimento importante dovrebbe essere l'ufficio dell'Alto commissario, che dovrebbe provvedere al coordinamento, alla sintesi ma anche all'iniziativa circa le indagini da svolgere nelle varie zone.

Credo che sia assurdo pensare che la mafia, ad esempio, a Porto Empedocle debba essere combattuta soltanto dai quattro carabinieri che operano in quella località; e, probabilmente, è assurdo pensare che possa essere combattuta soltanto dalla squadra mobile di Agrigento.

Sappiamo quali sono gli organici e quanti sono i problemi ed i compiti che devono essere affrontati quotidianamente dalle forze di Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza. Pertanto, riteniamo che sarebbe assai importante – anche sul versante che concerne la ricerca dei latitanti

– potere realizzare un « cervello » centrale, nazionale, in grado di esprimere, sulla base di un'acquisizione di dati e di un'analisi dei dati stessi, l'azione più efficace contro il fenomeno mafioso.

L'ufficio dell'Alto commissario – ne sono convinto, signor prefetto – dovrebbe disporre di personale altamente specializzato nei vari settori, non soltanto sul piano della prevenzione e della repressione dei reati bensì anche sul piano della conoscenza di materie economiche, commerciali ed imprenditoriali e di tutte le altre che abbiano riferimento alle attività mafiose.

Credo che sia opportuno un potenziamento di tale ufficio; e sono d'accordo con il senatore Saporito quando precisa che, per portare avanti una riforma, una ristrutturazione che garantisca l'efficienza dell'ufficio dell'Alto commissario, certamente non è necessaria una legge ma basta un provvedimento (decreto) ministeriale.

Però, nel quadro di tale necessaria valorizzazione dell'ufficio dell'Alto commissario, devo dirle con estrema franchezza, signor prefetto, che sono rimasto un poco sconcertato nel leggere la lettera a sua firma, pervenuta alla nostra Commissione.

Non desidero soffermarmi sui rilievi che sono stati formulati in relazione alle prerogative specifiche di un organo parlamentare quale è il nostro, verso il quale non credo che un organo amministrativo – anche se qualificato certamente, come l'ufficio dell'Alto commissario – abbia competenza e potere per esprimere ciò che possa fare o ciò che non possa fare una Commissione parlamentare, giacché credo che questo non rientri nei compiti di un'autorità amministrativa.

Quel che trovo soprattutto strano e singolare è il fatto che, in qualche modo, si suggerisca alla Commissione di non effettuare richieste di indagini assai complesse. Voglio ripetere le sue parole, signor prefetto, che sono le seguenti: « Pertanto andrebbero evitate richieste o la promozione di indagini e di dati di vaste dimensioni o di grandissimo impegno, per

le quali sorgono per altro forti perplessità sui risultati concreti che si vogliono o si possono ricavare ».

Mi auguro che quel « si vogliono » sia una svista, signor Alto commissario, perché non credo che da parte sua si sia voluto fare un processo alle intenzioni della Commissione o dei singoli commissari. E credo che lei per primo dia per scontato che, quando la Commissione od i singoli commissari formulano delle richieste di indagini lo facciano al fine di portare avanti l'esigenza di un serio impegno nella lotta contro la mafia, non già per fini di strumentalizzazione.

Al di là di tale dato, credo che proprio la promozione di indagini e di dati, se necessario anche di vaste dimensioni e di grandissimo impegno, sia l'attività primaria dell'Alto commissario.

Sarebbe assai grave, a mio avviso, se l'attività dell'Alto commissario dovesse tradursi nel disbrigo di praticette di scarso rilievo.

Non credo che sia stato questo il suo pensiero. Credo che, probabilmente, in tale lettera il suo pensiero sia stato tradito. Ecco perché io la richiamo: perché, essendo la lettera stessa agli atti della Commissione, mi pare opportuno che un chiarimento su questo punto venga da parte sua. Ritengo, pertanto, che la valorizzazione dell'ufficio dell'Alto commissario debba passare attraverso l'*input* proveniente dalla Commissione parlamentare e debba riguardare indagini che hanno una loro rilevanza rispetto alla gravità dei fenomeni che siamo costretti ad esaminare e valutare.

La ringrazio per le risposte che potrà darmi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Desidererei sollevare la questione delle modalità con cui l'istituto dell'Alto commissario si è valso del potere di accesso in direzione delle banche.

Da una relazione del prefetto Boccia, avemmo notizia che venivano seguiti i

controlli e sviluppate le indagini su una serie di piccole banche siciliane e campane. In generale si tratta, lo ribadisco, di piccole banche e di accertamenti che venivano svolti ad opera della Guardia di finanza, a seguito di iniziative dell'autorità giudiziaria.

Non risulta che sia stato l'Alto commissario a prendere iniziative specifiche nel campo di queste indagini, tuttavia l'Alto commissario ci comunicò di seguire gli sviluppi degli accertamenti su una serie di banche: Cassa rurale ed artigiana di Monreale, Banca popolare siciliana (per quanto riguarda l'agenzia B di Camicatti), Cassa rurale ed artigiana di Palma di Montechiaro, Banca industriale s.p.a. di Trapani, Cassa rurale ed artigiana La riscossa di Regalbuto, Cassa rurale ed artigiana Don Rizzo di Alcamo, Banca popolare marsicana, eccetera. Poiché le indagini sono andate avanti e si dice che venne seguito l'esito dei controlli e lo sviluppo degli accertamenti, si presume che l'Alto commissario abbia prestato attenzione ed abbia avuto informazioni: bisognerebbe conoscere l'attuale esito effettivo delle indagini e se queste siano ancora in fase di prosecuzione. La relazione è datata 30 aprile 1986, è trascorso un anno: spero che in questo lasso di tempo qualcuno degli accertamenti si sia concluso, in modo tale da permetterci di avere nuove informazioni circa l'intreccio banche-criminalità organizzata.

Nella stessa relazione l'Alto commissario dava notizia di avere predisposto, per sua iniziativa, l'accesso relativo alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Desidero ricordare che l'indagine su tale istituto fu decisa a seguito dell'incontro che la nostra Commissione ebbe con l'Alto commissario per un'audizione. In quell'occasione, alcuni membri del nostro collegio sottolinearono la gravità dello stato dei fatti e questa denuncia costituì l'impulso per la decisione dell'Alto commissario. Tuttavia resta un caso isolato; l'Alto commissario nella grande maggioranza dei casi non si avvale dei propri poteri e sembra non avere il coraggio di agire nei confronti delle banche. Dico

questo esplicitamente, perché tutti e tre coloro che hanno ricoperto il grande incarico e la responsabilità di Alto commissario, non hanno mai preso decisioni senza l'impulso di questa Commissione, come nel caso della CARICAL.

Per entrare nel merito citerò l'episodio grave, segnalato dai giornali, relativo agli arresti effettuati per traffico di droga nella zona di Bagheria: si tratta di 29 mandati di cattura, di cui 27 eseguiti e di personaggi che posseggono e dirigono false ditte per coprire il traffico di stupefacenti attraverso l'esportazione di pesce e di frutta. Molti degli implicati in questo traffico, che si estende dal palermitano agli Stati Uniti, hanno conti con la Banca popolare siciliana, guarda caso in sofferenza. Desidero attirare l'attenzione dell'Alto commissario su tale istituto poiché, malgrado l'autorità giudiziaria sia intervenuta per quanto riguarda la filiale di Canicattì, in altri casi (che risultano da documenti, dalle varie interrogazioni parlamentari rivolte all'Alto commissario e dai fatti che io stesso ebbi modo di segnalargli) non mi risulta si sia provveduto ad indagini particolareggiate; eppure la Banca popolare siciliana non è piccola ed ha estensione regionale, con le sue 26 filiali. Si tratta, per esempio, delle agenzie di Bagheria, di Casteldaccia e di altre località collocate in zone ad alto indice di mafiosità, ove rilevai i segni di operazioni di riciclaggio di dollari sporchi provenienti dal traffico dell'eroina. Per altro, si è potuto leggere ultimamente su giornali che alcuni degli arrestati per nuovi fatti criminosi possiedono conti in questa banca, la cui sezione estero è coinvolta in numerose operazioni di natura probabilmente illecita; tuttavia contro tale istituto non si agisce da parte di nessuno, almeno fino a quando, negli ultimi giorni, ho seguito la vicenda.

A proposito della CARICAL, gli elementi giunti a conoscenza della nostra Commissione erano parziali. Più tardi, svoltasi l'inchiesta e rese note le risultanze, l'approdo finale è stato il commissariamento e l'arresto di gran parte del consiglio di amministrazione, con un pro-

cedimento tuttora in corso. Questa volta si tratta di una banca di grosso calibro e di una certa importanza.

Perché, allora, non si deve intervenire nei confronti del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele? In proposito, vi sono state denunce e perfino lettere anonime che hanno acquistato un contenuto significativo, dal momento che pongono in relazione più istituti, per quanto riguarda creditori che, mentre nell'agenzia di Bagheria hanno, per esempio, un conto in sofferenza per 700 milioni, in realtà sono beneficiari da parte del Banco di Sicilia di crediti per miliardi, per alimentare i propri commerci illeciti. La lettera anonima che denuncia questi fatti, fa altrettanto per la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, incitando la Commissione antimafia ad intervenire. Ma il nostro collegio non ha un potere di accesso in direzione di questi istituti.

Tali indizi vanno ad integrare il quadro d'insieme in cui si colloca il documento consegnatoci questa mattina dall'Alto commissario con l'elenco di dati che conferma l'opportunità di indagare sui rapporti degli indiziati ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale con gli istituti bancari. Tali precise relazioni esistono e sono fondamentali per disegnare una mappa esauriente della criminalità in Calabria; altrettanto sarebbe interessante fare per quanto riguarda la Sicilia, la Campania ed, eventualmente, altre zone del Paese. Ebbene, abbiamo la conferma dell'esistenza di rapporti di molti di costoro con la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, ma anche con le filiali del Banco di Napoli e con altre banche. Di qui l'esistenza di tenere sotto osservazione con maggiore attenzione gli istituti di credito.

Un'altra questione concerne l'ufficio romano dell'Alto commissario. Sono d'accordo sulla necessità di una presenza più costante e di una maggiore funzionalità dell'azione di coordinamento in Sicilia, nell'ufficio di Palermo. Per giustificare il trasferimento dell'ufficio da Palermo a Roma, si è parlato della dimensione nazionale del fenomeno; però mi sembra

che persino nel Lazio e nella capitale l'intervento dell'Alto commissario sia molto limitato. La forte presenza di criminalità organizzata a Roma e nel Lazio la si evince dalla lettura dei giornali; ma non si capisce perché non vi sia un'azione diretta all'applicazione dell'articolo 416-bis del codice penale e perché non si pongano in essere iniziative specifiche da parte dell'Alto commissario.

Mi limito a questa regione perché – ripeto – nella capitale in modo particolare si registra una forte presenza della criminalità organizzata. Per esempio, prendiamo il caso della banda della Magliana; tutti conosciamo i suoi collegamenti con la mafia, sappiamo che qui erano approdati boss mafiosi del calibro di Calò. Ciò dimostra che Roma è di grande interesse per la mafia. Però anche nelle zone come Pomezia, dove le attività economiche hanno registrato un forte incremento negli ultimi tempi, la presenza mafiosa non è difficile da immaginarsi. Ma allora, che tipo di coordinamento viene posto in essere? Quali sono le iniziative assunte? Se questo ufficio dell'Alto commissario ha una ragione di essere, bisogna che si distingua per la promozione di iniziative precise.

Sulla questione del coordinamento dell'azione delle forze di polizia, l'Alto commissario nella sua relazione non ci ha informati, non ha espresso alcun giudizio. Nel corso dei nostri sopralluoghi, ci viene riferito che il coordinamento va bene, mentre poi constatiamo che esso è insufficiente. Infatti, se ci basiamo semplicemente sulle riunioni ufficiali dei comitati provinciali del coordinamento o dei comitati regionali, il nostro giudizio è condizionato dai rapporti di armonia esistenti fra i componenti di quei comitati; ma poi, se andiamo a vedere le azioni di polizia, ci accorgiamo della mancanza di coordinamento.

A Reggio Calabria, per esempio, abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti delle forze di polizia e della Guardia di finanza, con i responsabili dei commissariati, i quali hanno affermato che il coordinamento non viene effet-

tuato; addirittura qualcuno ha detto che al vertice non vogliono operarlo. Invece siamo tutti nella stessa barca, perché ci si lamenta della mancanza di impulso verso la collaborazione e del prevalere della divisione, dello spirito di corpo. Arriviamo perfino (l'abbiamo qui contestato davanti ai vari responsabili dei vertici delle forze di polizia) all'invio di una circolare da parte del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, in cui si dice « voi non dovete più firmare rapporti in comune con la polizia di Stato », per cui nemmeno i magistrati possono soddisfare un'esigenza di coordinamento. Saremo pertanto costretti ad avere un'azione separata per quanto concerne la polizia giudiziaria, mentre i magistrati hanno anch'essi il compito del coordinamento della polizia giudiziaria. Chi voglia effettivamente realizzare tale coordinamento trova un ostacolo, perché esistono dipendenze gerarchiche e, quindi, obblighi di ottemperare a ordini provenienti dai vertici.

Ciò per quanto riguarda la polizia giudiziaria; ma esiste anche un coordinamento sulla polizia di sicurezza, sulla prevenzione, sul controllo del territorio. Ho già detto che l'Alto commissario non ha espresso alcun giudizio in merito; ritengo però che questi problemi vadano risolti e che debba essere affrontata la questione della formazione degli organi specializzati nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Voglio ricordare l'idea di Dalla Chiesa (che non si è mai realizzata) di costituire nuclei interforze per combattere la mafia in determinate province. Si tratta non di formare una nuova polizia, ma di stabilire un coordinamento effettivo, valutando anche la positività di quello realizzato in un certo momento nella lotta contro il terrorismo. Ebbene, in quelle sette o otto province caratterizzate da maggiore presenza mafiosa occorre tentare di dare corpo a questo coordinamento, anche per cercare di catturare i latitanti.

Infine, sulla questione della pubblica amministrazione, sono d'accordo sugli ac-

cessi deliberati in alcune unità sanitarie locali di Reggio Calabria; però ritengo che in certi comuni (anche in base alle documentazioni esistenti dei fatti accaduti) sia necessaria una maggiore penetrazione da parte dell'Alto commissario. Mi riferisco, per esempio, ad alcuni comuni campani, come Castellammare, dove sarebbe opportuno disporre accessi non ovunque, ma in alcune zone, in talune pubbliche amministrazioni. Nel caso di comuni, come Torre del Greco, che sono stati oggetto di ispezione da parte del nostro comitato sugli enti locali, la conclusione cui è arrivato il comitato stesso è la seguente: si verificano molte irregolarità ed è compito dell'Alto commissario intervenire in certi comuni. Così, per quanto riguarda la situazione di Reggio Calabria, non basta guardare agli enti locali: abbiamo avuto l'impressione, durante la nostra visita in Calabria, che in quella guerra di mafia, che procura tanti morti, la contesa non riguardi soltanto gli appalti degli enti locali, ma anche quelli di altri enti appaltanti, come l'Ente ferrovie dello Stato, l'ENEL e la SIP; è necessario, quindi, un particolare controllo in quella direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

SISINIO ZITO. Signor Presidente, a mio giudizio dovremmo tentare un bilancio dell'attività dell'Alto commissario; infatti, sono trascorsi quasi cinque anni dall'istituzione di tale figura e inoltre, se, come è probabile, ci troviamo alla vigilia dello scioglimento delle Camere, dovremmo cercare di « tirare le fila » della nostra discussione in qualche maniera.

Faccio parte della Commissione antimafia soltanto da poco tempo, ma se dovessi esprimere un'opinione in merito all'attività dell'Alto commissario, direi che il bilancio è assai deludente. Ciò da cosa dipende? Dalla scarsità di strumenti a disposizione dell'Alto commissario? Il prefetto Verga, infatti, ha accennato all'insufficienza del personale a sua disposizione. Dipende da carenze normative? La

nostra discussione potrebbe giovare all'Alto commissario per trovare una strada per uscire da una situazione che difficilmente – a mio avviso – potrebbe continuare ad essere la stessa senza qualche rischio.

Vorrei partire dalle norme che hanno istituito l'Alto commissario: in pratica, venivano assegnate all'Alto commissario tre direzioni principali di attività. In primo luogo, vi è il coordinamento tra organi dell'amministrazione ed organi della polizia. Il collega Flamigni ritiene che ci sia stato detto che il coordinamento esiste: durante le nostre visite nel sud abbiamo sentito dire che il coordinamento assolutamente non esiste. Durante l'audizione di alcuni personaggi a Reggio Calabria abbiamo sentito dire che la presenza dell'Alto commissariato non si è mai avvertita (ovviamente, ciò è stato affermato in modo sfumato); probabilmente, nel passato non vi è stata *in loco* la presenza fisica che il prefetto Verga mi pare sia molto determinato a realizzare. L'opinione di molti ufficiali di polizia e dei carabinieri è che l'Alto commissario, vi sia o non vi sia, è esattamente la stessa cosa.

In secondo luogo, per quanto riguarda gli appalti (che rappresentavano un punto centrale della legge istitutiva dell'Alto commissario), chiedo se la situazione, su tale versante, sia migliorata dall'istituzione della figura dell'Alto commissario ad oggi e se siano o meno stati attribuiti taluni poteri. Francamente, a me non pare. Quanto ha detto oggi il collega Rizzo – e non per la prima volta – circa la totale assenza di misure interdittive in Calabria, rappresenta un indice abbastanza eloquente della non operatività dell'istituto in questa direzione.

In terzo luogo, nella legge istitutiva si dava facoltà di accesso all'Alto commissario, facoltà importante perché, come ha detto il prefetto Verga, vi è un rapporto diretto tra insufficienze, carenze e corruzione nelle pubbliche amministrazioni e sviluppo dell'attività mafiosa. Inoltre, gli altri controlli regionali non funzionano, o non funzionano in maniera soddisfacente; allora, l'accesso diventa importante.

Ora, limitandomi alla Calabria – la regione che conosco meglio – domando quante volte l'Alto commissario abbia disposto, per esempio, l'accesso negli enti pubblici calabresi. Tranne la CARICAL, non ricordo altri casi; infatti, mi pare che l'accesso nelle UUSSLL di Reggio Calabria, Cetraro e Locri sia stato chiesto dal prefetto. Non so se su indicazione dell'Alto commissario; comunque, non è stato l'Alto commissario, *sua sponte*, a decidere l'accesso. Sappiamo quale sia la situazione di difficoltà esistente nelle UUSSLL calabresi e sappiamo anche che alcune amministrazioni locali sono totalmente in mano alla mafia, in provincia di Reggio Calabria; se lo so io, a maggior ragione lo sapranno la polizia, il prefetto e l'Alto commissario. Come mai non è stato mai deciso alcun accesso in tali enti locali?

Per quanto riguarda la USL di Locri, essa è stata commissariata, per i fatti accaduti e anche in relazione all'intervento della magistratura; vi sono stati anche degli arresti. La stessa sorte è toccata alla USL di Taurianova. Cosa accade nelle altre unità sanitarie locali? L'accesso è stato deciso nel luglio dello scorso anno: è possibile che in tutti questi mesi non si sia ottenuto alcun risultato in riferimento a Cetraro e alla stessa Taurianova? Infatti, per Taurianova non siamo a conoscenza delle risultanze del commissariamento.

Quanto a Reggio Calabria, a noi è bastata un'ora di colloquio con l'attuale presidente della USL – la dottoressa Ferrara che, peraltro, sembra seriamente intenzionata a rimettervi ordine – per capire le nefandezze commesse. È possibile che dopo quasi un anno gli uffici dell'Alto commissario non siano in grado di dirci cosa accada in questa unità locale? Ciò anche perché leggo sui giornali le vicende relative all'accesso nelle due UUSSLL di Catania, prima citate; mi pare che stiano emergendo fatti molto interessanti. Invece, non siamo in grado di capire cosa accada nelle UUSSLL calabresi.

Per ciò che attiene all'indagine sul comune di Reggio Calabria (l'Alto commis-

sario ha detto di essersi dovuto fermare di fronte all'indagine della magistratura), chiedo un chiarimento, perché si tratta di un punto che non ho mai capito: come si pone l'accesso ordinato dall'Alto commissario in rapporto all'indagine della magistratura? Qualcuno dice che, una volta intervenuta la magistratura, l'Alto commissario debba fermarsi. Non so quale sia l'opinione del prefetto Verga: ho sottolineato una frase da lui pronunciata, cioè che l'accesso non interferisce con l'attività degli altri organi. Vorrei capire meglio la situazione, che non mi è sufficientemente chiara.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. L'audizione odierna avviene in una fase che possiamo definire di bilancio; si tratta di un bilancio che siamo costretti a fare, data l'attuale situazione politica. La nostra Commissione, probabilmente, ha finito di svolgere la sua attività; non ha finito, invece, l'Alto commissario. Una domanda è d'obbligo: a che punto siamo?

Le ragioni che hanno indotto il legislatore all'istituzione di questa Commissione e poi il Governo alla creazione della figura dell'Alto commissario sono derivate da una serie di fatti, dalla comune analisi che il fenomeno mafioso aveva assunto una dimensione di grave pericolosità per la vita e il consenso democratico del nostro Paese. Siamo andati avanti nella nostra attività. La Commissione antimafia ha fatto un'analisi e ha presentato una relazione in merito al carattere eversivo assunto dal fenomeno mafioso e ciò ha determinato – come è stato sensibilmente avvertito – una intensa mobilitazione delle forze dello Stato. Non ci sono stati fenomeni diffusi e tentativi di utilizzazione del fenomeno mafioso che avevano caratterizzato settori, corpi e attività dello Stato, delle forze politiche e così via durante gli anni della prima Commissione antimafia. Ma al di là dei *maxi*-processi, al di là delle condanne o delle assoluzioni che saranno

pronunciate e che si riferiscono a fatti accaduti prima del 1982-1983 e colpiscono aggregazioni, interessi e forze che avevano raggiunto determinati livelli di comando e determinate posizioni nell'organizzazione criminale fino ad un certo periodo, cosa è avvenuto e cosa in concreto sta avvenendo? Questo è un punto che non può lasciare soddisfatti. Il senatore Zito ha sottolineato che non è soddisfatto non dall'attività dell'Alto commissario, ma – e mi associo a questa considerazione – per la linea e il comportamento del Governo nella lotta alla mafia. Sono convinto che la funzione dell'Alto commissario poteva servire, ma avrei voluto che il Governo si assumesse in maniera più completa le sue responsabilità affidando tale funzione non a funzionari dello Stato – che fanno quello che possono, quello che ritengono opportuno nell'ambito delle vigenti leggi e dei poteri che effettivamente possono esercitare –, ma a un dirigente politico a cui si poteva chiedere di rispondere di un determinato comportamento e di un ben preciso indirizzo politico. In base a ciò che lei ci ha riferito per quanto concerne i risultati cui si è giunti, l'attività svolta e i progressi compiuti, questo quadro di insieme non l'abbiamo. E se non lo abbiamo da lei che è la figura istituzionalmente preposta a considerare il fenomeno mafioso nel suo complesso, non possiamo averlo neppure per quanto concerne la singola realtà. Forse è duro ciò che sto dicendo, ma vogliamo considerare i fatti, ciò che è accaduto?

Per quanto concerne Palermo, la cosiddetta capitale della mafia, città « assediata », lì si sono concentrati grandi sforzi e si sono anche raggiunti dei risultati. Quello di Palermo costituisce, tra gli esempi complessivamente non positivi dei *maxi*-processi, il *maxi*-processo più positivo, più esemplare, quello meglio istituito, condotto con maggiore efficacia e con maggiore cura della tutela dei diritti e della libertà. Ma Palermo è una città in cui si continua ad ammazzare ad onta della presenza delle forze dell'ordine estremamente intensa e capillare, ad onta

delle sirene che recano solo disturbo. Palermo è una città assediata; vi è una letteratura d'accatto siciliana e nazionale che mette in evidenza queste situazioni, facendo risaltare più i danni dell'antimafia che non i danni effettivi della mafia. L'immagine che si offre della città è questa, eppure si continua ad uccidere gli imprenditori; se qualcuno cerca di far funzionare la nettezza urbana o denuncia qualcosa che non va rischia la propria incolumità. Vi è il problema delle scorte, dell'eccessivo numero delle scorte. Diventa difficile, estremamente problematico provvedere a un ridimensionamento del fenomeno che sia funzionale e garantisca ai soggetti una effettiva tutela. È quasi diventato un rompicapo.

Consideriamo un altro settore, quello degli accessi. Il potere d'accesso nei comuni come va esercitato? Può essere esercitato su sollecitazioni occasionali? Probabilmente no, anche se può servire ricevere sollecitazioni e avere dati di conoscenza per capire meglio una realtà complessa, anche perché nessuno può impadronirsi di tutto subito, anche della letteratura, quella sulla mafia!

Desidero sottolineare, ad esempio, la situazione di Camporeale. Nella storia della mafia questo comune rappresenta un punto di riferimento: era la patria del famoso capo dei capi Vanni Sacco, la patria di quel Pasquale Almerigo che fu ucciso perché si opponeva all'ingresso di costui nel partito della democrazia cristiana. Dal 1981 ad oggi sono state ammazzate tredici persone di quel comune, alcune in luoghi diversi: Mula Raimondo, Di Giovanna Ignazio, Di Giovanna Francesco, Loria Stefano, Molè Ignazio, Di Marco Giovanni, Misuraca Calogero (fratello di quel famoso Nitto Misuraca della banda Giuliano, anche lui capo dei capi), Misuraca Giuseppe (ricordo che Misuraca Calogero era stato, tra l'altro, implicato nell'omicidio di Pasquale Almerigo), Sacco Calogero detto Lillo, l'erede effettivo di Vanni Sacco, figlio di Vanni Sacco, Grippi Sammis, Scardino Girolamo, e infine Sacco Giovanni, l'altro figlio di Sacco. Cosa avviene in un comune

del genere? Hanno liquidato tutta la vecchia guardia e vi sono equilibri in movimento. E chi sono le forze che si sono messe in movimento, chi le cerca? Camporeale è un comune che è al centro di tutta la vicenda della ricostruzione delle zone terremotate, vi sono determinati interessi e recentemente hanno cominciato a far attentati a consiglieri comunali, amministratori e così via. È un punto nevralgico, sito al confine delle province di Palermo, Trapani, Partinico, Castellammare. Rappresenta un'esperienza significativa, ma fatti significativi come questo nella Sicilia occidentale ve ne sono tanti. Sono pronto a fare, se rivestirò ancora nella prossima legislatura questa funzione, dei passi anche nei confronti delle autorità di Governo affinché si esamini la situazione complessiva che riguarda alcune realtà della Sicilia in cui tutto sembra uguale a se stesso. Per molte inchieste è stato chiesto il potere di accesso; perfino i magistrati lo chiedono; mi sembra un fatto singolare.

Ritengo che l'Alto commissario debba svolgere una funzione nei confronti delle autorità costituite, a cominciare da quella regionale, affinché si proceda più speditamente ad effettuare i controlli ordinari.

Vorrei ricordare ai colleghi che una delle più efficienti ed efficaci inchieste fu quella del famoso commissario Bevivino, un funzionario della regione siciliana che, leggendo le carte del comune di Palermo, trovò del materiale molto interessante. Se allora si fosse intervenuto più provvidamente, probabilmente i risultati di quella inchiesta avrebbero contribuito a modificare una parte importante della storia delle città di Palermo e dell'intera Sicilia.

In seguito vi fu l'inchiesta Mignosi e quella su Agrigento svolta da un prefetto inviato, però, dal Ministero dei lavori pubblici.

Ci siamo, quindi, trovati di fronte ad esperienze concrete che ci portano a sollecitare il Governo a non considerare concluso il fenomeno, ritenendo che non si debba più provvedere perché non si susseguano più omicidi « eccellenti ».

Quando la Commissione effettua dei sopralluoghi, quando riceve delle lettere anonime significa che le « cose » esistono: le raffinerie ci sono, gli aggregati ci sono, le violazioni della legge ci sono, le prevaricazioni ci sono, le estorsioni ci sono, l'imprenditoria non è libera.

Tutto quello che, invece, continua ad apparire sull'altro fronte sono le « grane » provocate dalla certificazione. Il fatto politico che noi qui stiamo andando a « chiudere » senza fare nulla di ciò che è stato individuato nella relazione della nostra Commissione per modificare la normativa vigente, è quello che non siamo riusciti neppure ad approvare una proposta di legge. Non si tratta soltanto della capacità taumaturgica del Parlamento o di alcuni parlamentari, ma devono esistere una volontà ed una consapevolezza politica dell'autorità di Governo che non deve escludere i funzionari dello Stato dall'assumersi le proprie responsabilità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mannino, quello che lei dice è esatto. Voglio, comunque, ricordare che in quella relazione vi è già stato un indirizzo del Parlamento con l'approvazione delle mozioni che hanno carattere vincolante nei confronti del Governo.

ANTONINO MANNINO. Le questioni di competenza dei funzionari devono essere sottoposte all'attenzione dell'autorità governativa nel modo dovuto.

Altro che all'anno 2001, così facendo arriveremo all'anno 10 mila!

Esiste una Commissione antimafia che lavora da 11 anni; soltanto dopo sette anni, sull'onda di particolari avvenimenti, si comincia a prendere atto e ad agire secondo le sue indicazioni.

Ella, signor prefetto, nella sua relazione ha individuato degli elementi chiari in ordine al fatto che alcune norme della legge Rognoni-La Torre non riescono a colpire né gli aggiramenti per riuscire ad esportare capitali, né le aggregazioni patrimoniali.

Se, infatti, la legge è riuscita a colpire le accumulazioni illecite, la prima cosa

che la mafia ha provveduto a fare è stato proprio il disfarsi nel più breve tempo possibile dei cosiddetti « beni al sole » che per molti anni avevano costituito il punto di riferimento certo delle aggregazioni e dell'arricchimento delle famiglie mafiose.

Vista la potenza finanziaria ed economica che viene data a queste famiglie dalla droga e dall'assunzione degli appalti pubblici in regime di monopolio e di pressione, è facile comprendere come tutto questo non possa conciliarsi con l'esigenza di giungere ad una convivenza civile nelle grandi città.

Ormai la « microcriminalità » esplose anche a causa del fatto che le organizzazioni mafiose non se ne occupano più, lasciandola libera di farsi strada comunque e ad ogni costo.

Si tratta di fatti che sono sotto gli occhi di tutti, ma rispetto ai quali noi registriamo un'importanza ed un'assoluta perduranza di inadeguatezze dei poteri e delle strutture dello Stato. Non mi riferisco soltanto a quelle strutture che hanno incisività repressiva, ma penso a quei poteri e a quelle strutture che debbono essere aiutate ad avere la necessaria capacità di azione per far rispettare le leggi dello Stato, per garantire i diritti ed i servizi.

Si tratta di questioni che sono da tempo state individuate, rispetto alle quali, però, sentiamo che non esiste neppure l'abbozzo di una risposta.

Volevo esprimere questi concetti perché, se avremo modo di parlarne ancora, dovremmo riuscire ad agire e a fare qualcosa sul serio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Chiedo che sia sospesa la seduta pubblica e che si passi alla seduta segreta, per i fatti ai quali farò riferimento durante il mio intervento e per gli atti ai quali mi riferirò (e che, per altro, risultano già coperti da segreto da parte di questa Commissione).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta testé avanzata dal deputato Cafarelli.

(È approvata).

La seduta pubblica è sospesa. Passiamo alla seduta segreta.

SEDUTA PUBBLICA

PRESIDENTE. Passiamo in seduta pubblica.

Vorrei pregare l'onorevole Cafarelli di esaminare il resoconto stenografico del suo intervento e di espungere quelle parti che effettivamente è opportuno che rimangano segrete mentre dalle rimanenti parti dovrebbero essere tolto il segreto. Infatti, non mi sembra che vi siano ragioni per tenere riservato l'intero intervento. È d'accordo, onorevole Cafarelli?

FRANCESCO CAFARELLI. Non vorrei che aumentassero le intimidazioni.

PRESIDENTE. Se le intimidazioni dovessero aumentare, ciò avverrebbe non in relazione al fatto che lei ha parlato, ma forse proprio perché lei, in seduta segreta, ha rilasciato dichiarazioni che si immaginano esplosive, mentre invece sono riferite a rilievi giornalistici, cose constatate dalla Commissione, fatti noti. Invito, quindi, l'onorevole Cafarelli ad eliminare dal resoconto stenografico quelle parti del suo intervento che a suo giudizio debbono intendersi riservate.

FRANCESCO CAFARELLI. Farò pervenire alla Commissione tutti gli articoli di stampa ai quali mi sono richiamato; in tal modo i commissari avranno una visione chiara del problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Vorrei iniziare il mio intervento con una riflessione sugli scopi e gli obiettivi dell'attività dell'Alto

commissario, attività che vede la collaborazione (mi auguro fattiva) di questa Commissione. Sono, infatti, fortemente preoccupata per alcuni atteggiamenti di cui sono venuta a conoscenza, che vorrei definire a dir poco burocratici, e per la congruità e l'efficacia dell'azione dell'Alto commissario; mi riferisco non tanto al dottor Verga, che ha ricevuto da poco l'incarico, quanto soprattutto a coloro che l'hanno preceduto.

Mi spiego con esempi molto concreti. Il predecessore del dottor Verga, il dottor Boccia, che ha collaborato con la Commissione fornendo una serie di notizie molto spesso preziose, ha avuto dei limiti forse oggettivi ed inerenti al modo stesso con cui questa figura di Alto commissario è stata concepita, voluta. Infatti il Governo stesso (è una mia personale convinzione) ha continuato a ritenere questo strumento non molto reale, efficace ed incisivo nell'azione concreta e quotidiana.

Mi riferisco, per esempio, ad una nota che l'Alto commissario Boccia inviò l'estate scorsa a questa Commissione; era una nota molto puntuale rispetto ad una questione di incredibile gravità: connessioni tra imprese a partecipazione statale e imprese in odore di camorra, rispetto alle quali vi è stata anche un'indagine giudiziaria. L'Alto commissario Boccia - ricordo bene le sue parole - parlava di controllo di imprese in odore di camorra sui consorzi che si occupavano e continuano ad occuparsi di cose non da poco, di ricostruzione (per quanto riguarda la città di Napoli), di disinquinamento del golfo di Napoli e, quindi, dell'attività della disciolta Cassa per il Mezzogiorno. La nota inviata dal dottor Boccia non ha avuto alcun seguito, per quanto io ne sappia, neanche nell'attività del Governo. Evidentemente anche rispetto a questioni di tale gravità non si riesce a trovare un momento di informazione e di coordinamento, ma soprattutto non si vogliono individuare strade per colpire realmente la forte penetrazione di mafia e camorra nel settore dell'economia.

Esprimo, inoltre, la mia preoccupazione su una nota che l'Alto commissario,

il dottor Verga, ci ha inviato a seguito di una nostra richiesta di informazioni sugli appalti nella zona di Monteruscello. Tale richiesta risale al dicembre scorso mentre la nota è arrivata qui fino a marzo, ed appare assolutamente inutile e burocratica. Noi infatti, non avevamo chiesto (non siamo così ingenui e sprovvediti) se fossero state applicate le norme o se vi fosse stata la certificazione della prefettura per quanto riguarda le imprese, in quanto siamo convinti che nel momento in cui si andava alla gestione degli appalti le autorità competenti erano tenute ad applicare le norme. Siamo però altrettanto convinti (e a questo proposito vorrei segnalare al dottor Verga l'audizione svoltasi in questa Commissione dei rappresentanti dei sindacati a livello nazionale e regionale sulla questione degli appalti dopo l'assalto al cantiere di Stadera) che mafia e camorra conoscono bene le strade per poter sfuggire alla concreta applicazione della normativa.

Noi, invece, volevamo e vogliamo capire di più. Avevamo bisogno di conoscere le imprese che fanno parte di questi appalti; la nostra non era una richiesta burocratica sull'applicazione delle norme. Dico questo perché quando abbiamo guardato concretamente il problema della ricostruzione a Napoli, abbiamo ascoltato i commissari ed abbiamo esaminato anche le carte giunte in questa Commissione, abbiamo potuto capire determinate cose. Le imprese Sorrentino erano e continuano ad essere presenti nella ricostruzione a Napoli, come altre imprese sono state presenti nella realizzazione di Monteruscello, sulla quale è in corso una indagine giudiziaria.

Voglio ribadire questa mia preoccupazione perché ritengo che una incisiva azione dell'Alto commissario dovrebbe incentrarsi sulla penetrazione della camorra nell'economia e sulla questione degli appalti, che non costituisce un problema di certificazione.

La prefettura di Napoli aveva rilasciato la certificazione antimafia ai Sorrentino, ma poi sono accaduti i fatti che tutti noi conosciamo bene. Si tratta di un

problema molto complesso: occorre capire in che modo la materia degli appalti e dei subappalti sfugga oggi all'azione efficace ed incisiva degli organi di Governo impegnati a combattere mafia e camorra.

Vorrei qualche informazione più precisa e sollecito l'attenzione dell'Alto commissario rispetto a questo campo di indagine, ritenendo – forse presumo troppo – che egli possa disporre (a differenza della Commissione, che è soltanto di indagine) di poteri più incisivi; occorre guardare con più attenzione ad una serie di « punti caldi », soprattutto nell'area napoletana. Il prefetto Verga ci ha parlato di un accesso al comune di Pompei; vi sono, comunque, altre realtà che mi permetto di evidenziare, su cui la nostra Commissione ha già compiuto un'attività d'indagine. In sei comuni da noi visitati ultimamente vi sono state nelle scorse settimane altre pericolose conferme della penetrazione camorristica: mi riferisco, in particolare, a Giugliano e a tutta l'area dei comuni aversani, nonché alla stessa Torre Annunziata. Ci troviamo, dottor Verga, di fronte ad una situazione di estrema pericolosità, rispetto alla quale vi è una caduta – non soltanto nella qualità e quantità dei servizi, ma complessiva – della capacità di reazione da parte degli apparati dello Stato.

Per quanto riguarda la questione delle banche, già sollevata dal collega Flaminio, sempre in riferimento all'area napoletana, devo dire che abbiamo concluso da poco un'importante indagine sfociata in due documenti significativi, votati all'unanimità dalla Commissione, relativi alla CARICAL e al Banco di Napoli. Rispetto al Banco di Napoli, sono in corso indagini giudiziarie su alcuni « punti caldi » che, guarda caso, riguardano ancora queste aree; ciò dimostra una volta di più la necessità di capire meglio cosa stia accadendo.

Queste sono le questioni che intendo sottolineare all'Alto commissario, richiedendo non soltanto un'attenzione non burocratica, ma una collaborazione reale nei confronti dell'attività della nostra Commissione.

Francamente, il nostro interesse non è quello di mettere in campo grandi indagini, ma quello di capire, attraverso indagini reali, se l'azione dello Stato sia realmente congrua. La mia convinzione personale è che le cose non stiano affatto così, per cui dobbiamo riflettere su quanto il prefetto Verga ci ha riferito questa mattina in merito alla capacità e alla volontà dell'esecutivo di dotare l'Alto commissario di strumenti adeguati al suo compito.

Accanto a questo problema esiste quello di un reale coordinamento, che stenta a divenire operante soprattutto nel Mezzogiorno; si ha l'impressione, osservando nelle realtà locali meridionali, che le varie autorità, i vari apparati dello Stato, continuino ad operare in maniera fortemente scoordinata.

Rispetto alle questioni che ho sollevato, soprattutto per Monteruscello, gradirei un'informazione puntuale che permetta alla Commissione di portare avanti il proprio lavoro in maniera concreta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI. L'odierna seduta della Commissione è più interessante di quanto si potesse prevedere; ci troviamo probabilmente alle ultime battute del nostro lavoro, ma gli interventi dei colleghi sono stati molto pertinenti e hanno delineato un bilancio della nostra attività molto mirato e politicamente molto avveduto. Ringrazio coloro che hanno già parlato e coloro che ancora devono intervenire per l'apporto offerto alla discussione, le cui risultanze sono molto importanti e offriranno al Parlamento una seria materia di valutazione.

Il punto cruciale, signor Presidente, da lei colto, è rappresentato dalla discrasia tra l'attività svolta dalla Commissione antimafia sotto la sua guida (un'attività molto ricca, con un'importante raccolta di documenti, una possibilità di giudizio e di valutazione di cui prima il Parlamento non disponeva) e l'attività svolta dagli organi di Governo. Questo divario

rappresenta il dato politico centrale della nostra discussione, il dato politico che deve essere portato all'attenzione del Parlamento – se non dell'attuale, almeno del prossimo – perché ne possa trarre i dovuti insegnamenti.

Anch'io sono convinto che i precedenti Alti commissari non abbiano svolto un ruolo efficiente, che non siano stati all'altezza del compito che avevamo previsto nel momento in cui abbiamo disegnato tale figura. Non so se sia necessaria una revisione dell'istituto, ma è certo che gli alti commissari, riducendosi ad un'attività burocratica, puramente amministrativa, a supporto all'attività politica del ministro, non hanno potuto rendere i servizi che noi avevamo prefigurato. Abbiamo sempre ritenuto che l'Alto commissario debba essere una figura investita di responsabilità politica e che pertanto possa rispondere direttamente al Parlamento, senza la mediazione del ministro dell'interno, il quale spesso – è così, non può che essere così – parlando dell'Alto commissario, si riferisce ad un alto funzionario privo di responsabilità politica, quindi non idoneo a dare una risposta politicamente avveduta.

Tra l'altro, l'ultima lettera dell'Alto commissario indirizzata a noi, di cui ha parlato la collega Salvato, denuncia in effetti questa mancanza di stimoli politici (anche se il prefetto Verga è stato investito della carica da poco tempo), denuncia l'impossibilità di quest'alto funzionario di esprimere valutazioni politiche. Per dirla « in soldoni », purtroppo non vi è quella che noi chiamiamo « l'intelligenza politica »; questo è il dato rilevante dell'attività di tutti gli Alti commissari, un dato essenziale per noi e per l'attività dello Stato in questa lotta alla mafia.

Sono d'accordo con il dottor Verga sul fatto che la Calabria forse presenta un fenomeno mafioso con uno spessore più pericoloso di quello siciliano, perché si tratta di uno spessore politico nuovo, più immanente e più drammaticamente rappresentato.

Ma se è così, vorrei sapere se l'Alto commissario, prescindendo dai rapporti

con la magistratura e senza invadere le competenze di questa (anche perché non deve), ha preso visione della documentazione del nostro sopralluogo a Reggio Calabria, che è stato molto interessante. Se ha condotto questo esame si sarà reso conto, per esempio, della gravità di quanto ci hanno riferito alcuni consiglieri comunali in merito agli appalti e ai servizi del comune nell'ambito del territorio di Reggio Calabria, che riproducono la mappa mafiosa della città. Per esempio, ad Archi si dà un appalto al capo mafia di quel paese, mentre in un altro comune l'appalto di un certo servizio viene dato ad un capo mafia. Se così è, signor Alto commissario, mi permetta di dire che interferenze con la magistratura c'entrano poco! Occorre che lei prenda visione di questa enorme documentazione da noi prodotta ed esprima un suo giudizio sulla realtà di Reggio Calabria.

L'Alto commissario è stato creato non perché questi debba eseguire soltanto – come deve – gli ordini del magistrato, ma per dare una sua valutazione sul fenomeno della mafia che a Reggio Calabria lei sa che è enorme. Vi è un parlamentare che ha avuto funzioni di Governo che ha parlato dell'esistenza di un superpartito (a parte il giudizio di merito e l'opinabilità di questa espressione) che svolge funzioni importanti nella distribuzione di appalti e servizi. Questo superpartito – afferma questo rappresentante di una forza governativa – è composto da esponenti della DC, del PSI, del PLI e del PRI. Vorrei la sua opinione su questa denuncia molto chiara, che è una denuncia non soltanto per la magistratura, ma per il Governo e l'amministrazione.

Il suo ruolo è di carattere politico-amministrativo, per cui ritengo che in merito a questa denuncia, a questo allarme, lei, non possa non dare una risposta, non possa affermare: « è intervenuta la procura di Reggio Calabria ed io mi ritiro ». No, la procura farà quello che deve fare, cioè indagini mirate; lei, invece, dovrà fare un'altra indagine di carattere più generale, una indagine strate-

gica che è diversa da quella della magistratura che deve limitarsi a perseguire reati, mentre nella nozione di superpartito possono esservi fatti e dati che nulla hanno a che vedere con figure di reato. Quindi in questo caso non vi è più la competenza della magistratura, ma subentra la sua e lei non può non essere un protagonista dell'accertamento di questa vicenda, altrimenti anche il ministro non potrà mai dirci niente e anche lui si rifugirà nel « non so, non ho visto, non ho sentito ».

Ritengo che questo suo intervento a Reggio Calabria non vi sia stato; la nostra visita in quella città non ha avuto il supporto della sua attività e della sua autorità.

Analogo discorso può essere fatto in riferimento al problema delle banche. In che modo procede agli accessi e che tipi di sorveglianza, nella sua autorità, esercita sulle banche? In un interessante articolo apparso sulla *Repubblica*, Gianni Corbi ha scritto che le Casse di risparmio in tutto il Mezzogiorno costituiscono — ormai si sa — una porta aperta ad infiltrazioni malavitose e mafiose. Gianni Corbi suggerisce alla Banca d'Italia di creare un ufficio di vigilanza proprio per le Casse di risparmio, perché individua in queste un settore potenzialmente infetto da persone mafiose. Nell'ufficio dell'Alto commissario vi è una sezione che si occupa delle banche. Lei ritiene di accogliere il suggerimento di Gianni Corbi di creare anche nel suo ufficio una sezione di vigilanza sulle Casse di risparmio che operano soprattutto nel Mezzogiorno?

PRESIDENTE. Perché soltanto per le Casse di risparmio?

FRANCESCO MARTORELLI. Perché le Casse di risparmio — afferma questo giornalista molto esperto — hanno sportelli più aperti ad infiltrazioni mafiose.

COSTANTINO FITTANTE. Anche perché c'è una vigilanza diversa da parte della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Perché sono istituiti di diritto pubblico. Non sottovaluto l'importanza di questo suggerimento, ma ricordo che il sistema bancario ha una sua unicità.

ALDO RIZZO. Bisogna tenere in considerazione anche le banche private.

FRANCESCO MARTORELLI. Anche se non si vuole accogliere il suggerimento per la sorveglianza delle Casse di risparmio, per quanto riguarda il sistema bancario l'Alto commissario deve avere un suo ufficio che si occupi del problema, con specialisti che effettuino determinati tipi di indagini e abbiano certi rapporti con le banche.

Ho voluto citare le Casse di risparmio, perché, come lei sa, signor Presidente, è stata meritoria la nostra attività in merito alla vicenda della CARICAL i cui dirigenti sono stati arrestati (oggi in libertà provvisoria, come è giusto) più per nostro impulso che di altri.

Dopo la relazione dell'Alto commissario anche io debbo registrare un divario crescente tra l'incremento del fenomeno mafioso nel Mezzogiorno e la paurosa caduta di proposte, da parte di chi ne ha il potere, di misure di prevenzione. Mi riferisco al Procuratore della Repubblica e ai questori. Perché questa caduta di proposte e questa non applicazione della legge Rognoni-La Torre? In Calabria (il collega Zito ha fornito i dati), in Sicilia ed in Campania questa legge non viene applicata. Io vado oltre ed affermo che è il giudice che non applica la legge, che si ritiene autorizzato a non applicare la legge. Mi riferisco, per sempio, alla Corte d'assise d'appello di Bari che ha assolto un'associazione certamente mafiosa, quale è quella di Muto, imputato di diversi omicidi, ritenendola soltanto un'associazione per delinquere. Questa disapplicazione della legge da parte del magistrato, il fatto che il magistrato non senta l'autorità della legge è un problema che va oltre le competenze dell'Alto commissario, ma che non può diventare in prospettiva argomento di una discussione da svolgere

in Parlamento, sul tema specifico appunto: « il giudice e la legge ».

È una proposta che affido ai colleghi della X legislatura, ma che bisogna sicuramente tener presente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GRECO. Quando si parla di bilanci consuntivi bisogna iniziare da lontano ed io voglio partire dal 1982, cioè dall'approvazione della legge Rognoni-La Torre. Con questa legge una categoria criminologica si è tradotta in una figura normativa, ancorandola a parametri obiettivi quali la forza di intimidazione, la condizione di assoggettamento e di omertà per commettere delitti o per inserirsi e controllare attività economiche, di appalti ed altro.

Io appartengo alla realtà sociale di Siracusa che è immunizzata dal fenomeno mafioso in senso tradizionale.

PRESIDENTE. Non è immunizzata, era immune.

FRANCESCO GRECO. Dico che è immunizzata e spiego il perché. Era immunizzata, pur essendo ad alto rischio criminale.

A Siracusa non esiste un'associazione di tipo mafioso nel senso tradizionale del termine. Esiste invece una sorta di associazione che controlla attività economiche e appalti e realizza profitti ingiusti. Da questo punto di vista devo dire che Siracusa è una città che ha connotati di mafiosità.

Voglio riferirmi ad una parte della sua relazione, signor prefetto, in cui ha parlato delle indagini patrimoniali che hanno obiettivamente un limite legislativo. Infatti bisogna partire da un presupposto soggettivo e controllare il patrimonio di un individuo perché in odore di mafia: questo è il limite obiettivo della legge. Per superare questo limite, tornando a Siracusa in cui esiste una accumulazione di patrimoni di illecita provenienza, ma che è una città che non ha

connotati tradizionali di mafiosità, bisogna invertire le indagini. Si parta dai patrimoni prescindendo dal fatto se i loro titolari siano o meno indiziati di appartenere alla mafia. Se si parla di attività di contrasto nei confronti delle devianze, è necessario anche conseguire risultati concreti.

A Siracusa si sta progettando un vero e proprio « sacco » per « metanizzare » la città. Si tratta di un « affare » di 127 miliardi di lire gestito da quell'« associazione » di cui parlavo poc'anzi che non ha i connotati tecnico-giuridici necessari, ma che consegue egualmente profitti ingiusti per sé e per altri.

L'articolo 416 del codice penale era un « modo di essere, di pensare, di sentire », ma poneva il magistrato in difficoltà nel provare la sussistenza del reato di associazione di tipo mafioso. Se si è sancita una realtà ontologica – quella delle tre condizioni di cui ho parlato – deduco che la città di Siracusa abbia tutti i caratteri di pericolosità.

Signor prefetto anche se vi sono state alterne vicende, devo dirle che la funzione di Alto commissario è ormai ridotta ad un ruolo meramente burocratico. Nel passato vi sono stati commissari incisivi, ma questo dipende dal carattere di ognuno. Io la conosco da quando la Commissione l'ha ascoltata a Catania, dove fece una pesante requisitoria contro la classe politica di quella città, requisitoria di cui apprezzai il contenuto, lo spirito e l'ansia per la ricerca dei veri responsabili della situazione catanese.

Ho molta fiducia in lei e nel suo incarico di Alto commissario, ma la inviterei a non inserirsi in un ruolo burocratico; nel contempo auspico che venga nuovamente « lanciata » l'azione di contrasto nei confronti dei fenomeni che purtroppo si stanno diffondendo come metastasi in città che fino ad oggi ne erano immuni.

Fino a poco tempo fa Siracusa e la sua provincia era un'oasi di pace. Ora non lo è più.

Propongo, quindi, di avviare le indagini dai patrimoni per risalire alla loro titolarità e vedere, in seguito, le ragioni

della loro accumulazione. Probabilmente si tratterà di gestione di appalti o di controllo di attività economiche e di servizi pubblici dai quali sono stati tratti profitti ingiusti.

Questa è la proposta che rivolgo alla Commissione e a lei, signor prefetto, con l'augurio che questa battaglia sia vincente perché fino ad oggi abbiamo ottenuto dei buoni risultati. Non sono tra coloro che sostengono che il bilancio nel nostro lavoro sia stato fallimentare e la vicenda della CARICAL ne è l'espressione emblematica.

Mi auguro che venga imboccata la strada giusta per conseguire ulteriori e più incisivi risultati per contrastare l'attività associativa, mafiosa o no, non mi interessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei integrare le mie domande sollevando un problema di un certo rilievo collegato ad una delibera del CIPE e ad un articolo della legge finanziaria per l'anno 1986 che ha disposto lo stanziamento di circa mille miliardi di lire per la costruzione e la ristrutturazione dei mercati all'ingrosso.

Giudico tale delibera inquinata da intralazzi e da interessi corporativi e clientelari; contro di essa alcune regioni hanno già presentato un ricorso al TAR. In seguito all'approvazione del punto 11 della legge finanziaria, vi sarà una movimentazione di circa sei mila miliardi di lire per i necessari investimenti.

Vi sono circa settanta siti - nella maggior parte del centro-sud - destinati alla localizzazione dei nuovi mercati all'ingrosso, nei quali vi saranno effetti sui piani regolatori che verranno modificati; annessi ai mercati sono previsti insediamenti con i conseguenti insorgenti interessi privati.

Da un calcolo grezzo si può valutare in 20-30 milioni di metri quadrati l'estensione delle aree destinate ai nuovi insediamenti dei mercati, e in 7-10 milioni di metri quadrati la liberazione per la ristrutturazione dei vecchi mercati; vi sono,

inoltre, 40-50 milioni di metri quadrati di ulteriori aree che verranno « valorizzate ». Si tratta di un *business* di colossali proporzioni che susciteranno famelici interessi. Immaginatoci se tutto questo non sarà oggetto di attenzione da parte della mafia!

Partendo dalla delibera del CIPE, si possono già individuare i « corposi » intralazzi; i ricorsi di diverse regioni ai tribunali amministrativi ne sono la riprova.

Ritengo che l'Alto commissario debba seguire attentamente l'evoluzione di tali operazioni.

Bisogna considerare il fatto che da sempre la mafia è intervenuta nei mercati all'ingrosso, proprio perché si tratta di nuovi insediamenti. È assolutamente necessario vigilare affinché non si abbia la penetrazione mafiosa. Si tratta di una battaglia di dimensione notevole, ma deve essere combattuta fin dall'inizio; anzi è necessario che nei nuovi mercati non si trasferisca il dominio della mafia che già oggi è assai rilevante in non pochi mercati.

Questa è la segnalazione che volevo venisse a conoscenza dell'Alto commissario.

La domanda, invece, si riferisce alla SOGESI.

Il prefetto Verga ci ha dato notizia del fatto che è intervenuta la magistratura (lo abbiamo letto anche sui giornali), ma ciò non toglie che è necessario operare un particolare controllo della situazione.

In precedenza abbiamo parlato dei problemi relativi al settore bancario. Sappiamo tutti che la SOGESI è una società la cui proprietà è detenuta dal Banco di Sicilia, dalla Cassa Vittorio Emanuele, dal Monte dei Paschi e dal Credito italiano.

Quando ci troviamo di fronte ad una denuncia di fenomeni come quelli della perdita di oltre 33 miliardi di lire in un anno, penso che le banche proprietarie debbano fare i necessari controlli. Sarà opportuno che anche noi « guardiamo dentro », a prescindere dagli aspetti di rilevanza penale.

Su richiesta della SOGESI, 350 contribuenti morosi, hanno ottenuto una proroga per il pagamento dei contributi: « spiccano » elementi mafiosi.

Il fatto che vengano concesse... È la solita storia del passato!

Feci, a suo tempo, una relazione sulle esattorie di vecchio stampo, quando erano dominate dai Salvo, nel 1972.

PRESIDENTE. Che è rimasta segreta, anche per lei.

SERGIO FLAMIGNI. Sì; fa parte dell'archivio segreto. Però vedo il ripetersi delle stesse cose. Quelle concessioni che erano fatte, allora, dai Salvo, continuano ad essere fatte dalla nuova Sogesi.

Per quanto concerne il problema delle tolleranze, apprendo che dall'ottobre 1983 all'ottobre 1985 (secondo i nuovi dati) la amministrazione finanziaria centrale ha concesso 71 tolleranze su scala nazionale; in Sicilia, ne ha concesse 300!

Già allora trovavamo queste notevoli sperequazioni, che sussistono tutt'oggi per un valore di 140 miliardi ed oltre. Dunque, si tratta proprio di fenomeni di funzionalità.

Non è che io debba chiedere l'intervento dell'Alto commissario nel senso dell'accesso, anche perché so che se ne sta occupando la regione. Pertanto – per una questione di rispetto dell'autonomia dei poteri della regione – se la regione nomina una commissione d'inchiesta ed approfondisce seriamente tale materia ...

PRESIDENTE. Non ne ha i poteri.

SERGIO FLAMIGNI. Si tratta di pervenire, nel rispetto dell'autonomia regionale, ad un accordo con l'Alto commissario perché si vada a fondo su tale materia.

La magistratura deve fare la sua parte. Quello che deve essere fatto dal pubblico potere perché la pubblica amministrazione abbia un corretto funzionamento deve essere stabilito da qualcuno.

A mio avviso, gli organi della regione devono fare la loro parte; poi, deve intervenire l'Alto commissario.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prefetto Verga per le risposte desidero a mia volta porre alcune questioni, cominciando da quelle spicciole.

Segnalo all'Alto commissario due situazioni, assai gravi, in Campania. La prima è quella del comune di Campagna, in provincia di Salerno, ai confini con la provincia di Avellino e cioè nella zona in cui opera la legge a favore delle popolazioni terremotate.

In tale comune sono in atto, da alcuni mesi, azioni di grave violenza ed intimidazione da parte di gruppi mafiosi e camorristici i quali hanno come obiettivo l'intimidazione degli amministratori comunali; costoro rappresentano evidentemente un ostacolo per lo sviluppo delle attività illecite, nel settore degli appalti pubblici.

Alcune settimane or sono, la casa del sindaco socialista di Campagna è stata fatta oggetto di attentato di tipo mafioso; e poc'anzi mi è stato segnalato che ancora la notte scorsa sono stati messi in atto degli attentati con bombe a cantieri ed a zone in cui si vuole raggiungere tale obiettivo di intimidazione.

Pertanto, prego l'Alto commissario di interessare immediatamente il prefetto ed il questore di Salerno affinché intervengano con la massima decisione possibile.

La seconda situazione sulla quale voglio richiamare l'attenzione dell'Alto commissario – chiedendo alla senatrice Salvato di confortarmi con la sua conoscenza particolare della zona – è quella di Torre del Greco, che presenta aspetti di illegalità grave, che coinvolge espressioni dei pubblici poteri locali, ed è caratterizzata da tempo da un'azione assai grave di illegalità, anche a livello dell'amministrazione dei pubblici poteri locali.

Invano sono state avanzate richieste e denunce da parte di gruppi politici qualificati di quella città, nella quale – voglio ricordarlo – è avvenuto lo « sposalizio » tra attività camorristica ed attività terroristica con il famoso sequestro dell'allora assessore Cirillo e l'uccisione della sua scorta.

Dunque, vorrei che l'attenzione delle forze dell'ordine e quella dello stesso Alto commissario fossero focalizzate sulla situazione di Torre del Greco.

Un accesso a tale comune sarebbe assai auspicabile.

In tema di situazioni particolari, anch'io desidero sottolineare le considerazioni espresse dal senatore Zito a proposito di alcuni comuni della Calabria nei quali, da quanto ci è stato riferito da parte di persone degnissime di fede (come, anzitutto, alcuni colleghi di questa Commissione), vi è un'ipoteca da parte di gruppi criminali sulle amministrazioni locali.

In tale quadro, mi rendo conto delle difficoltà per l'Alto commissario di procedere ad un accesso al comune di Reggio Calabria dal momento che la magistratura stava conducendo un'indagine giudiziaria specifica su particolari segnalazioni ad essa pervenute.

A quanto ho capito da quello che lei, signor prefetto, ha detto, tale indagine giudiziaria verrebbe, per il momento, sospesa in modo che l'Alto commissario possa procedere, tramite suoi funzionari, ad un accesso che rilevi lo stato della situazione non soltanto in relazione a reati specifici che siano commessi da singoli ma anche in relazione ad una panoramica più complessiva di quelli che possano essere considerati come elementi di anomalia nello svolgimento concreto dell'amministrazione di quella città.

Quando lei sarà in grado di farlo, sarà opportuno che ci riferisca al riguardo.

Tuttavia, desidero ricordare che, al termine del nostro sopralluogo a Reggio Calabria, segnalammo anche la necessità di una attenzione da parte dell'Alto commissario verso la provincia di Reggio Calabria e sull'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, verso la quale non mi pare che vi sia stata un'iniziativa da parte della magistratura e che tuttavia – stando alle denunce che qui provengono da determinati gruppi politici – presenta situazioni assai gravi che andrebbero rilevate.

Per quanto riguarda le questioni più generali ed i temi emersi questa mattina, ci rendiamo conto del fatto che, purtroppo la collaborazione che noi possiamo dare all'Alto commissario viene praticamente a cessare oggi. Non credo che questo sia una fortuna per l'ufficio dell'Alto commissario. Ad ogni modo, l'Alto commissario può prendere in considerazione molto attenta quanto è stato detto dai colleghi questa mattina ed in altre riunioni che abbiamo tenuto con i suoi predecessori e, in ogni caso, può tenere conto di due elementi che sono emersi e dall'incontro di stamattina e da quelle che sono state le prese di posizione costanti di questa Commissione, sia nella relazione del 1985, sia nel dibattito parlamentare del 13 marzo 1986.

In attesa che il Parlamento possa legiferare a proposito dell'istituto dell'Alto commissario, delle sue funzioni, dei suoi compiti e delle sue responsabilità, ritengo che, attualmente, l'Alto commissario debba attenersi a quell'indirizzo che è stato chiaramente delineato da questa Commissione e dal Parlamento e cioè all'obiettivo di sburocratizzare al massimo l'attività dell'ufficio dell'Alto commissario.

In tema di certificazioni, per esempio, in attesa di una modifica di carattere normativo, credo che, per le vie amministrative si possa fare molto.

Voglio citare il caso emblematico, che mi è stato rappresentato a Napoli e di cui le fornirò copia, di una signora, titolare di licenza commerciale per la somministrazione di cozze e polipi cotti (cioè di un esercizio che rientra nella tradizione napoletana e che era condotto, da circa cinquant'anni, dai suoi antenati), che non ha ottenuto il certificato antimafia perché suo figlio era stato raggiunto da misure di carattere preventivo in fatto di delinquenza. Ha avuto a che fare con la legge. In altri termini, questo figlio ha scontato il suo carcere, è sottoposto a soggiorno obbligato, tiene una condotta non riprovevole, anzi ineccepibile, tanto che fa parte di una cooperativa con lo scopo di recuperare soggetti

criminali o ex criminali, eppure la signora, per parere dell'Avvocatura dello Stato, non ha ottenuto il rinnovo della propria licenza.

Non intendo pronunciarmi sul caso specifico, tuttavia penso che il prefetto di Napoli (mi auguro, con il consenso dell'Alto commissario) abbia il diritto, il dovere e la possibilità di avere un parere diverso da quello dell'Avvocatura dello Stato e concedere la licenza. Non possiamo sparare nel mucchio e colpire addirittura i genitori o i figli di coloro che in qualche modo hanno violato la legge. Non si tratta di un figlio condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso: è un soggetto che ha tenuto comportamenti criminosi in un certo momento della propria vita e che, tutto sommato, ha pagato il suo contributo di pena o di misure di prevenzione, come il soggiorno obbligato.

Con questo caso emblematico ho inteso ribadire la necessità che una nuova legge modifichi indirizzi che sono frutto, bisogna riconoscerlo, di scelte sbagliate adottate a suo tempo, ma soprattutto invitare gli organi competenti a procedere alla massima sburocratizzazione per via amministrativa.

La stessa sollecitazione esprimo per quanto riguarda l'istituto della diffida: mentre si attende che il Parlamento accolga l'indirizzo che abbiamo in primo luogo espresso nella relazione e poi con la presentazione di una specifica proposta di legge, le autorità di pubblica sicurezza procedano ad una revisione d'ufficio di tutta una serie di misure, come le diffide, che agiscono perennemente sulla vita di alcuni individui, anche per quanto riguarda le loro conseguenze, come per esempio il ritiro della patente o altre. Infatti, sburocratizzata l'azione delle prefetture e dell'Alto commissariato, questi organi dell'apparato dello Stato possono concentrarsi sull'azione antimafia vera e propria, quella che, nel corso degli ultimi due anni, è caduta, per ammissione dello stesso dottor Verga, come risulta da ciò che ha detto questa mattina.

Malgrado qualcosa di più sia stato fatto nel 1986, rispetto al 1985, bisogna

ribadire che dalla metà del 1985 siamo di fronte ad una flessione, sia per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 416-bis del codice penale che per quanto attiene alle misure patrimoniali e bancarie, cioè alla lotta contro l'aspetto criminale-economico della mafia.

A questo proposito, faccio mie le segnalazioni espresse dagli altri colleghi, ma aggiungo che è necessario correggere l'inconveniente assai grave che si è fatto notare negli ultimi tempi piuttosto che nel primo periodo. Allora tutti gli apparati dello Stato erano sensibili al fatto che il fenomeno della mafia non è unicamente siciliano, calabrese, campano, ma investe tutta l'area del nostro Paese, anche il nord Italia.

Sono reduce da un incontro molto interessante, cui ho partecipato insieme ad esponenti del consiglio regionale, della società e delle istituzioni di una zona civilissima del Veneto. In questa occasione, sono stati denunciati fatti gravissimi nella vita della regione anche in relazione all'esistenza nella città di Venezia di un casinò da gioco, ove si registrano interessi che si muovono nell'ambito di una fortissima presenza di capitali, di iniziative, di attività ed individui legati al potere criminale del sud e del nord del Paese. D'altra parte, la stessa cosa si può dire per quanto riguarda altri casinò da gioco dislocati in diverse zone, comunque sempre decentrati e vicini alle frontiere del nord Italia.

In Lombardia, ad esempio, mentre in un primo momento erano state avviate da parte delle forze dell'ordine, specialmente a Milano, azioni molto incisive attinenti ad una serie di imperi economici creati negli ultimi anni in maniera improvvisa, più tardi è venuta completamente a cadere qualsiasi iniziativa in questo campo: la formazione di vaste aree di potere economico rampanti, di stranissima provenienza e dai contorni dubbi rappresenta un elemento assai sconcertante.

Pertanto, l'attenzione dei pubblici poteri ed in particolare dell'Alto commissario non deve soffermarsi su tali fenomeni

con lo sguardo rivolto verso sud, ma deve spaziare, come già altri colleghi hanno detto, verso Roma ed il centro-nord del nostro Paese. Infatti, laddove ricchezza e prosperità sono maggiormente concentrate, lì certamente vi saranno presenze di tipo mafioso, anche se meglio mascherate e coperte. Si tratta dello stesso genere di iniziative di accumulazione criminale che si svolgono in Sicilia, in Calabria ed in Campania: non dimentichiamo che nel nord del nostro Paese vi sono città come Verona, dove esiste la massima concentrazione del traffico di droga.

Desidero infine ricordare che nel periodo di intervallo tra la conclusione dei lavori di questa Commissione e le eventuali iniziative legislative che il Parlamento vorrà assumere nella decima legislatura, è vigente a tutti gli effetti non soltanto la normativa alla quale attenersi, ma anche un indirizzo, quello assunto dal Parlamento il 13 marzo 1986, che ha pieno vigore e nel quale, sia nella premessa che nelle disposizioni impegnative per il Governo, sono dettagliatamente indicate le linee lungo le quali devono muoversi tutte le amministrazioni dello Stato, in primo luogo l'Alto commissario. Pertanto, concludo invitando quest'ultimo a fare uso della risoluzione della Camera dei deputati del 13 marzo 1986, come oggetto della propria iniziativa e cardine della stessa, poiché essa costituisce la chiave di volta per ottenere o, almeno, per avviarsi verso quella svolta che viene da tutti richiesta ed auspicata.

È in relazione all'applicazione di tale direttiva che le stesse funzioni ed incarichi dell'Alto commissario potranno essere meglio adeguati ed impostati: infatti, se non si guarda a questa risoluzione come ad un punto di riferimento strategico, sarà ben difficile raggiungere un rafforzamento anche strutturale e per via amministrativa degli uffici dell'Alto commissario.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli intervenuti.

Per quanto riguarda il problema della ristrutturazione dell'ufficio dell'Alto commissario, è evidente che essa si attua soltanto con provvedimenti amministrativi del Ministero dell'interno: non servono leggi. A questo proposito ed in relazione allo stesso problema della burocratizzazione, ho avuto modo di dire al ministro che se intendiamo rendere più operativo questo ufficio e non ridurlo soltanto ad un ricettacolo di carte, è necessaria la disponibilità di maggior personale, poiché io non posso girare per tutta l'Italia da solo, facendo la banderuola, senza il supporto di altri funzionari.

In questo caso, per la verità, il ministro si è subito attivato.

Per quanto riguarda la legge Rognoni-La Torre, i suoi effetti sono evidenti: essa è la massima espressione normativa di ciò che ha potuto fare lo Stato in quel momento ed ha creato notevoli supporti.

Effettivamente, si sono registrati negli ultimi tempi dei cali, anche per quanto riguarda le iscrizioni e le proposte di misure di prevenzione, ma bisogna ammettere che non ogni anno vi sono tanti individui che meritino provvedimenti di questo genere, perché ne sono stati già emessi tantissimi; ora si continua su questa strada. Certamente molte volte non ci perviene qualche indicazione; per esempio, la procura di Roma non ci fornisce le comunicazioni, i dati. Non sappiamo, quindi, esattamente quante siano le misure di prevenzione.

Per quanto concerne le considerazioni svolte dall'onorevole Rizzo sul riciclaggio, questa è la materia più scottante e più difficile per noi; voi sapete perfettamente che la droga, per esempio, viene pagata direttamente in America, dall'America passa in Svizzera e torna in Italia « pulita ». Ho chiesto ultimamente alla Guardia di finanza di Palermo l'elenco di tutte le società finanziarie sorte dopo il 1982 (cioè dopo l'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre), perché ho l'impressione che siano molte. Non m'illudo di poter scoprire subito qualcosa, perché indubbiamente i componenti di queste società finanziarie sono persone pulite; la

difficoltà è andare a vedere cosa si nasconde dietro di esse.

Venendo ora al problema degli accessi, se io dovessi disporre tutti gli accessi che vengono ritenuti necessari avrei bisogno di decine di funzionari del Ministero dell'interno o di altre amministrazioni (ho chiesto anche questo), il che fino a questo momento non mi è stato concesso. Si tratta di una materia sulla quale sto battendo con la mia amministrazione (ma ne parlerò anche con il ministro) per poter avere gli ispettori anche da altre amministrazioni, come la Ragioneria generale dello Stato. Per esempio, per l'accesso su Castellammare del Golfo ho inviato il mio capo di gabinetto di Palermo; per i due accessi alle USL di Catania ho incaricato due funzionari che mi ha messo a disposizione il Ministero dell'interno. Ma le richieste riguardanti banche e comuni sono notevoli; non ho materialmente la possibilità di effettuare tutti questi accessi.

Riferendomi alla magistratura, non è che vi siano interferenze...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei può delegare con sua ordinanza determinati prefetti, ovvero ufficiali delle tre polizie.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Infatti sulla CARICAL è stata incaricata la finanza; però, in base alla massa di richieste, mi trovo un po' in difficoltà.

Stavo dicendo che non vi sono interferenze con la magistratura; quest'ultima fa il suo mestiere ed io faccio il mio. Ma se noi entriamo con un accesso mentre è in corso un'indagine giudiziaria, rischiamo soltanto di non trovare gli atti sui quali effettuare le indagini; ecco perché ho chiesto alla magistratura di Reggio Calabria di sospendere momentaneamente le indagini, in modo che noi entriamo, svolgiamo tutta l'indagine e poi passiamo gli atti alla magistratura, nel caso in cui si riscontri qualcosa di penalmente illecito. Si tratta di vedere quali provvedimenti

prendere non quando si scoprono fatti penalmente illeciti, ma quando ci troviamo di fronte a strutture soltanto di carattere amministrativo, perché io non ho il potere di commissariare o di sostituire; non esiste il potere sostitutivo.

L'azione degli ispettori dell'Alto commissario ha indotto le regioni ad assumere iniziative analoghe. La regione Sicilia, si serve di un *pool* di ispettori che sta distribuendo nei vari comuni; indubbiamente sono molti che si trovano in difficoltà di gestione, o la cui gestione è minacciata dalla mafia.

Quanto al coordinamento, sapete tutti che è molto difficile; esso si può effettuare localmente, come avevo ottenuto io quando ero a Catania. Anche le diversità nei regolamenti delle forze dell'ordine creano problemi in tal senso.

ALDO RIZZO. I regolamenti si possono cambiare, quindi il problema può essere segnalato al ministro.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Certo, ma credo che tutti sappiano che esistono questioni di regolamento.

Ho detto, appunto, che in genere questo coordinamento viene svolto dai prefetti, ma io sono pronto ad intervenire se si tratta di « smussare » qualcosa. Molte volte forse il coordinamento non viene concesso nemmeno dalla magistratura, che affida ad un corpo piuttosto che ad un altro certe indagini; pertanto, ognuno deve portare avanti la propria indagine. Ho annotato, comunque, quanto mi è stato segnalato soprattutto per ciò che riguarda gli accessi in determinati comuni.

Quanto alle sue dichiarazioni, onorevole Cafarelli, se mi farà avere queste notizie sarò ben lieto di esaminarle, però tenga conto che qui lei parla di magistratura; non posso disporre un accesso alla procura della Repubblica di Foggia. Potremmo cercare di ottenere qualche notizia, qualche informazione attraverso le forze dell'ordine e la stessa prefettura.

ALDO RIZZO. Su tutti i personaggi menzionati, che non hanno nulla a che vedere con la magistratura; per esempio, Casillo.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Lei ha menzionato il camorrista Sciòri e Casillo. Ho annotato questi nominativi e svolgeremo indagini patrimoniali. Naturalmente a tale scopo mi rivolgerò al prefetto, in quanto per disporre gli accessi devo basarmi sulle notizie provenienti dai singoli prefetti; in caso contrario, in base a quali motivazioni potrei effettuare un accesso? Lei sa che gli uffici di supporto creati *ex-articolo 5* sono presenti in tutte le prefetture e ogni due mesi preparano le relazioni sulle quali ci basiamo per intervenire. Certo, possono esservi indagini mirate, con notizie che pervengono a noi; ma l'Alto commissario non può sapere in quale comune debba essere effettuato un accesso se non ha notizie sufficienti, che possono provenire soltanto dalla periferia e devono essere confrontate da riscontri, in quanto gli accessi non sono molto ben visti in sede politica. Infatti, quando si effettuano accessi, arrivano subito segnalazioni secondo le quali lì è tutto regolare, tanto che io ho avuto l'occasione di affermare che noi non entriamo per penalizzare qualcuno; vi sono carenze ed errori che cerchiamo di correggere. Certo, se dagli accertamenti emergesse qualcosa di penalmente illecito, ciò andrebbe denunciato.

Sulle indagini svolte alle UUSSLL di Cetraro e di Taurianova, sarò in grado entro brevissimo tempo di fornire alla Commissione antimafia le relazioni che mi sono pervenute e che sono già state inviate alla magistratura.

SISINIO ZITO. Anche quella su Reggio Calabria?

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. No, la relazione concernente Reggio Calabria non è ancora ulti-

mata. Si tratta della USL 31, dove adesso fortunatamente c'è la dottoressa Ferrara, persona stimata e di valore, che sta lavorando bene; ma noi, naturalmente, stiamo svolgendo l'accertamento sul pregresso.

Per quanto riguarda il controllo sui consorzi della Campania, lo sto mettendo in atto; però, non dovete dimenticare che sono diventato Alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia solo da pochi mesi. Mi sto rendendo conto che si tratta di una situazione alla quale va dedicata una particolare attenzione, perché tali consorzi appaltano e subappaltano un po' troppo liberamente.

In riferimento alla questione di Montebuscello, mi informerò sulle imprese agiudicatarie e sull'impresa Sorrentino.

Per quanto concerne gli accessi nei comuni e nelle banche, prima di disporli devo valutare il numero degli ispettori a mia disposizione.

PRESIDENTE. Intanto, dovrebbe prendere conoscenza delle ispezioni effettuate dalla Banca d'Italia nei confronti di alcuni istituti di credito anche di notevole rilievo.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Purtroppo la Banca d'Italia - ho già parlato della questione con il governatore Ciampi - mi fa pervenire le risultanze delle ispezioni dopo molti mesi e dopo che, essendo stati rilevati fatti illeciti, è già stata interessata la magistratura.

PRESIDENTE. Non è così. Per esempio, per quanto concerne il rapporto sulla CARICAL, che non metteva in evidenza alcun reato, per impulso della nostra Commissione esso è stato finalmente ottenuto dall'Alto commissario; inoltre, sulla base dell'indagine da noi compiuta si è poi sviluppata un'ulteriore indagine della Banca d'Italia che ha portato alle conclusioni che tutti conosciamo. Quindi, la Banca d'Italia, a sua volta, deve essere sostenuta e stimolata a dare un maggiore contributo all'azione di altri organi.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. I miei contatti non si fermano alla Banca d'Italia, ma si estendono anche all'Associazione bancaria italiana, proprio al fine di portare avanti questo discorso di collaborazione e stimolo. Per esempio, come sapete, in Sicilia esitono moltissimi sportelli: si è parlato di attuare una specie di controllo « a tappeto », che non so quanto tempo richiederà. Simili indagini, soprattutto di carattere patrimoniale, nei confronti degli istituti di credito, devono essere effettuati tramite la Guardia di finanza, non possono essere svolte da un funzionario del Ministero dell'interno. La Guardia di finanza, per altro, è « sommersa » dagli accertamenti patrimoniali, che inoltre richiedono molti mesi; infatti, essa non si limita a svolgere l'indagine patrimoniale che risulta utile per noi, ma compie un accertamento molto vasto e penetrante.

ALDO RIZZO. Come spiega che, nonostante la « valanga » di accertamenti patrimoniali effettuati dalla Guardia di finanza, i risultati siano poi praticamente inesistenti? Si parla di migliaia e migliaia di accertamenti che comportano enormi problemi per le strutture, ma poi, al momento della verifica dei dati di applicazione della legge Rognoni-La Torre, ci si domanda se non vi sia qualche errore circa le persone indagate — che non meriterebbero indagini — o circa il modo in cui gli accertamenti vengono effettuati. In pratica, vi è una discrasia notevolissima tra numero di accertamenti e risultati finali.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. In genere, la Guardia di finanza, quando chiediamo qualche notizia, ci risponde di avere riferito all'autorità giudiziaria. Così, in virtù del segreto istruttorio, il discorso è chiuso. Quindi spesso non veniamo a conoscenza neppure del contenuto delle indagini promosse da noi; si tratta di un'assurdità che sto cercando di eliminare.

PRESIDENTE. L'Alto commissario deve essere destinatario delle risultanze degli accertamenti.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Come voi capirete, si tratta di un compito molto difficile e delicato. Sto lavorando in direzione di una maggiore operatività che per altro non si può ottenere nell'arco di dieci o quindici giorni. Per esempio, per quanto riguarda l'incremento di personale, ho richiesto colonnelli dei Carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano agito soprattutto nel meridione e che abbiano una certa esperienza: mi sono stati assegnati, ma saranno disponibili dal 1° luglio prossimo, momento in cui avverrà il cambio dei comandanti di legione.

PRESIDENTE. A mio giudizio, dovrebbe essere eseguito un attento studio delle ispezioni della Banca d'Italia da parte dei suoi collaboratori. Per quanto riguarda la CARICAL, il prefetto Boccia aveva dato incarico ad un ufficiale di eseguire un esame del relativo rapporto; quando lo stesso rapporto è stato esaminato dalla nostra Commissione, le rilevazioni sono state del tutto diverse da quelle del collaboratore del prefetto Boccia e molto più penetranti. Non si può valutare la questione esclusivamente con la mentalità dell'ufficio di polizia giudiziaria, il quale si preoccupa principalmente di chi possa aver compiuto il reato; deve esservi anche un altro tipo di controllo, che riguardi il modo in cui sono amministrate le banche ed i soggetti con cui hanno rapporti.

L'Alto commissario ci ha consegnato un interessante rapporto — che non abbiamo avuto ancora la possibilità di esaminare — relativo alla questione dei nominativi delle persone che hanno avuto rapporti con alcuni istituti di credito nel corso degli ultimi anni.

ALDO RIZZO. Ci risulta che molti soggetti abbiano interrotto i loro rapporti con alcuni istituti di credito alla fine del

1982 o comunque entro il 1983. Ciò probabilmente è conseguenza dell'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre. Sarebbe interessante capire dove costoro abbiano dirottato i propri capitali. Ovviamente, la via è molto ardua, ma è l'unica da seguire.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Certo, sono perfettamente d'accordo. La difficoltà consiste nel poterla seguire con i mezzi a mia disposizione; non ho una struttura adeguata, usufruisco sempre degli apporti offerti dalle singole autorità provinciali. Invece, dovrei essere dotato di collaboratori che possono eseguire le necessarie indagini, ovviamente con il supporto delle altre amministrazioni; infatti, in riferimento agli accessi, il nostro funzionario ha sempre il supporto dei colleghi della prefettura della provincia.

Per quanto riguarda la delega al prefetto, almeno stando a quanto è stato detto dai miei predecessori, le indagini svolte da funzionari locali, che in genere sono originari della zona, non hanno dato soddisfacenti risultati. Quindi, è opportuno avvalersi sempre di funzionari di altre zone. Ma ciò aumenta indubbiamente le difficoltà.

Interferenze con la magistratura non esistono: il problema riguarda soltanto la capacità di disporre del materiale a noi necessario.

La richiesta dei magistrati di Catania, per esempio, è scaturita da accordi presi con loro; ho detto a tali magistrati che ci avvertano se dovesse risultare opportuno (per inizio d'indagine o per denuncia pervenuta) un preventivo accesso da parte nostra. Infatti, le nostre indagini sono molto più complesse di quelle compiute dalla magistratura. Ovviamente, le risultanze del nostro accertamento sono a completa disposizione della magistratura.

In conclusione, ribadisco la mia disponibilità nei confronti della Commissione per quella collaborazione che ritengo importante, come ho dichiarato anche alla commissione regionale antimafia; infatti, una maggiore collaborazione significa una più incisiva lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Raccomando all'Alto commissario di tenere presente la risoluzione del 13 marzo 1986, che è fondamentale.

PIETRO VERGA, *Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Verga per il contributo apportato ai lavori della nostra Commissione.

Avverto i colleghi che, così come deliberato nel corso dell'Ufficio di presidenza di stamane, salvo cambiamenti di programma, si svolgerà mercoledì prossimo, nel pomeriggio, con eventuale prosecuzione nel giorno successivo, un dibattito di ricognizione sul lavoro sin qui svolto, anche al fine di formulare un bilancio dell'attività della Commissione.

ALDO RIZZO. Chiedo che vengano acquisiti, tramite opportuni contatti con la Commissione regionale antimafia siciliana, i documenti relativi alla questione SOGESI.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO